



Paola Tomatis

**San Francesco di Sales e la Sindone.
Tra devozione e iconografia**



Torino, 2022

Introduzione.

È particolare la connessione che unisce Francesco di Sales e la Sindone, viene fatta risalire a prima della nascita stessa del santo, quando la madre assistendo ad un'ostensione formula una preghiera di fronte al Sacro Lino: chiede a Cristo di concederle un figlio particolarmente santo e benedetto che possa consacrarsi al servizio dell'altare, e si corona con l'ostensione del 1613 a cui il santo prende direttamente parte.

I luoghi in cui Francesco di Sales trascorre l'infanzia sono quelli della Savoia, la vicinanza con Chambéry fa sì che egli cresca in un ambiente in cui si respira l'affetto e la dedizione alla Sindone, anche se non si ha certezza di un incontro diretto del santo, nella sua infanzia, con il Lino di Torino. Il telo infatti lascerà definitivamente Chambéry per il Piemonte nel 1578, quando Francesco ha soli undici anni. La devozione alla Sindone resta però sempre viva nel cuore del santo ed è legata sia alla riflessione sulla passione di Cristo, che svilupperà nel corso della propria formazione, sia alla permanenza sul territorio di altre testimonianze sindoniche che ratificano la vitalità del segno lasciato dalla presenza del Sacro Lino nella regione, in particolare la sindone di Besançon che Francesco nel corso del proprio ministero, e prima della sua definitiva scomparsa, ha occasione di conoscere.

Francesco si definisce «savoiaro per nascita e per dovere», connotando così il proprio essere né francese né italiano, ma piuttosto una fusione tra le due realtà. La sua attività si svolge in un territorio situato in posizione strategica tra Francia, Svizzera, Piemonte e Lombardia, a cavallo di due secoli, il Cinquecento e il Seicento, e la sua vita si intreccia con le vicende religiose, politiche, culturali di questi territori influenzandole in modo indelebile. Se la prima formazione la riceve tra Annecy e Parigi, in seguito soggiorna spesso in Italia, studiando a Padova e conoscendo varie località della penisola. Insieme agli studi sviluppa anche la propria vocazione sacerdotale, prendendo una strada diversa da quella che il padre avrebbe auspicato per lui.

Viene nominato arciprete nel 1593 ed inviato a svolgere la propria azione pastorale nella regione dello Chablais, ormai conquistata dal protestantesimo. Francesco manifesta da subito doti di carità e zelo, abbinate a spiccate capacità diplomatiche e di equilibrio che lo accompagneranno per tutta la vita e di cui darà prova esemplare nella difficile opera apostolica nella diocesi di Ginevra che gli sarà affidata.

Il suo amore per Dio, espresso nella semplicità e con dolcezza, conquista i cuori, a cominciare da quello della baronessa Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, eccezionale figura di

donna e religiosa, canonizzata nel 1767, cofondatrice con Francesco dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria¹.

Nell'incarico episcopale di Ginevra che assume nel 1602, applica un proprio stile caratteristico, che opta per il dialogo piuttosto che per la contrapposizione polemica. Maestro di spiritualità, riesce a far ritornare in comunione con la Chiesa molti calvinisti della regione. Avrà frequenti contatti con la corte di Torino, specie nei periodi in cui sarà nominato coadiutore della cattedrale di Annecy, prima di diventare vescovo di Ginevra. Instaura un rapporto di intesa con il duca Carlo Emanuele I, dal 1580 successore del padre Emanuele Filiberto, che arriva a paragonarlo a San Carlo Borromeo e dal quale sarà invitato a partecipare direttamente all'ostensione sindonica del 1613.

Viene canonizzato da Alessandro VII nel 1665 e dichiarato Dottore della Chiesa da Pio IX nel 1877.

Brillante e infaticabile scrittore, lascia un imponente corpo di scritti ed opere nei quali traccia le linee della spiritualità sacerdotale e laicale, indica i percorsi per un costante perfezionamento di sé stessi nell'unione con Dio. Vastissima la mole di lettere e corrispondenza che intrattiene con amici, figli e figlie spirituali, che saranno raccolti nelle *Oeuvres*². Per raggiungere in modo capillare anche coloro che non riesce a toccare con la propria predicazione, escogita un sistema di manifesti, composti con uno stile agile ed efficace, affissi nei luoghi pubblici o distribuiti porta a porta e questo gli varrà di essere indicato quale patrono dei giornalisti da Pio XI nel 1923.

Peculiarità dei grandi santi è di riuscire ad essere sempre attuali pur appartenendo a periodi storici lontani. Accostarsi alla vita e alla spiritualità di San Francesco di Sales consente di affacciarsi a una sorprendente apertura sul presente, preludio di grandi tematiche ecclesiali successive.

Francesco è fonte di ispirazione per i grandi santi della Chiesa torinese del XIX secolo: pur separati da due secoli e da consuetudini ed epoche molto diverse tra loro, san Giovanni Bosco

¹ Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, di nobile famiglia della Borgogna, sposa il barone di Chantal, ma resta vedova all'età di ventotto anni, con sei figli. Decide fin da subito di non prendere nuovamente marito e di dedicare la propria vita a Dio. Incontra nel proprio difficile percorso vocazionale il vescovo di Ginevra col quale instaura una grande e duratura amicizia spirituale che la condurrà a diventare cofondatrice di un istituto femminile che avrà come fondamento la dolcezza e la carità di Cristo e sarà dedicato alla Visitazione di S. Maria. Pur essendo un ordine contemplativo, come era consuetudine per gli ordini femminili, le sorelle avrebbero potuto ravvivare la loro preghiera visitando e curando gli infermi abbandonati. La regola viene scritta per mano dello stesso Francesco. Alla morte della Baronessa, avvenuta nel 1641, i monasteri delle Visitandine sono oltre 87.

² Le *Oeuvres complètes de S. François de Sales évêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise*, sono consultabili sul sito https://www.donboscosanto.eu/francesco_di_sales/index-fr.php, dove sono scaricabili due versioni della medesima edizione dei 27 volumi a cura delle Sorelle della Visitazione del primo Monastero di Annecy: la prima presenta il testo in PDF che consente dei collegamenti ipertestuali dall'indice, e la seconda che riproduce il testo originale. Nel presente lavoro si fa riferimento alla prima versione.

si abbevererà alla fonte degli insegnamenti del santo vescovo percependo una consonanza di intenti e un'affinità spirituale. Scorgendo in lui un modello da imitare, specialmente per lo zelo instancabile nell'azione pastorale e per la capacità di portare avanti una specifica missione di bene con dolcezza e mansuetudine, arriverà a dare il nome di Salesiani a coloro che adotteranno il suo genere di apostolato.

Indelebile è dunque l'impronta lasciata da San Francesco di Sales nella Chiesa torinese, stessa Chiesa che custodisce la preziosa e misteriosa impronta lasciata da un uomo su un telo di lino: la Sindone.

Nella ricorrenza dei 400 anni dalla morte di San Francesco di Sales, ci si propone con questo lavoro di rivivere la sua devozione per il telo torinese, ripercorrendo le tappe attraverso le biografie del santo e le sue stesse parole depositate negli scritti. Inoltre con l'aiuto delle opere d'arte finora rintracciate che raffigurano San Francesco di Sales con la Sindone, individuare come e dove la devozione al santo e al suo legame con il Sacro Lino si sia diffuso.³

Un legame primigenio.

Nato nel 1567 nel castello di Sales nel comune di Thorens-Glières dai signori di Boisy, nobile famiglia savoiarda, San Francesco di Sales vive un'epoca di passaggio e di grandi trasformazioni, un arco di tempo a cavallo tra due secoli, tra tardo Umanesimo-Rinascimento e Classicismo, tra Chiesa del Medioevo e Chiesa del Concilio di Trento, sperimentando in pieno le fratture del protestantesimo. La sua terra, quella in cui nasce e in cui svolgerà la maggior parte del proprio ministero, è la Savoia, in particolare l'area denominata *Genevois*, tra il lago di Ginevra e quello di Annecy.

Tale territorio, nel periodo che precede la nascita di Francesco, è retto da Giacomo di Savoia, conte di *Genevois*, cugino del duca Emanuele Filiberto sovrano di Savoia.

³ Prezioso in questa ricerca è stato il contributo di competenze, idee e materiali da parte di Federico Valle.

Il conte Giacomo aveva ottenuto, su concessione del nobile cugino, che la propria contea fosse innalzata a ducato a patto che rinnovasse la fedeltà e rimanesse parte integrante del Ducato di Savoia⁴. Cosicché Annecy diviene in quegli anni un piccolo capoluogo, avendo a sua volta sopra di sé altre due capitali: Chambéry, centro della Savoia transalpina e sede del Senato, e Torino, scelta da Emanuele Filiberto come nuova sede del potere ed ormai destinata a diventare il cuore del ducato e successivamente del regno. Il nuovo rango ottenuto con la promozione a duca di Genevois e Nemours consente a Giacomo di accedere ad un matrimonio principesco, quello con Anna d'Este, figlia di Ercole II di Ferrara e Renata di Francia, figlia di Luigi XII Re di Francia. Nel 1566 il



ANNECY — Eglise Notre-Dame de Liesse PHOTO J. GOULLET

duca Giacomo conduce la sua sposa Anna ad Annecy, con loro arrivano le rispettive importanti famiglie, i cardinali di Lorena e Guisa, la corte di Ferrara. Per la circostanza Emanuele Filiberto permette che la Sindone venga trasportata da Chambéry ad Annecy per essere esposta nella chiesa di Notre Dame de Liesse. Proprio i due cardinali Charles di Lorena e Louis di Guisa la espongono dalla tribuna situata presso il coro a lato dell'altar maggiore. La giovane castellana di Thorens, futura madre di Francesco, a fianco del marito prende parte al corteo. La domenica successiva, la Sindone è concessa alla venerazione della gran folla accorsa ad Annecy per l'occasione. Questo evento avrà tale risonanza nella popolazione che per lungo tempo sarà usanza dare ai bambini il nome di *Suaire*.

In questa chiesa, dinanzi al Sacro Lino, sono presenti anche i Signori di Boisy, che in futuro diverranno i genitori di Francesco. La loro presenza è raccontata da Francis Trochu, uno dei biografi della donna, addirittura precisando la loro posizione all'interno della Chiesa: nella balaustra della cappella di Nostra Signora della Grazia, contro un pilastro⁵. La fede profonda di lei dinanzi alla Sacra Sindone si trasforma in preghiera e la porta a chiedere a Cristo di donarle un figlio particolarmente santo e che possa dedicarsi al servizio dell'altare.

Nelle numerose biografie del santo ricorre questo racconto della preghiera della mamma davanti alla Sindone, in occasione di un'ostensione, ma è evidente che le date sono

⁴ Cf. G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio, Francesco di Sales e la sua "grande figlia"*, Città Nuova Ed., Roma, 1981, p. 25-27.

⁵ Cf. F. TROCHU, *La maman de Sain Francois de Sales*, Fenixx, 1960., 1^a parte, cap. II.

difficilmente armonizzabili: l'ostensione del 1566 ad Annecy in occasione delle nozze di Giacomo e Anna risulta troppo in anticipo rispetto alla nascita di Francesco. Se è corretta la data di nascita del 21 agosto 1567, non è possibile che la mamma fosse incinta in quell'evento sindonico. A. Perret riferendosi a un'ipotesi del Canonico C.A. Ducis, anticiperebbe la data di nascita al 21 agosto 1566⁶, amalgamando così la data dell'ostensione e quella della nascita. Inoltre emergono versioni diverse tra i vari autori e biografi del santo, sia in riferimento alle date che al luogo. Alcuni esempi: G.M. Pugno colloca l'evento dell'Ostensione il 4 maggio 1566 ad Annecy. F. Trochu concorda con Annecy, ma lo pone nel mese di luglio 1566, periodo anomalo poiché solitamente le ostensioni avvenivano il 4 maggio, giorno in cui, dal 1506, si celebra la festa liturgica della Sindone. Della stessa opinione è A. Perret che la pone tra il 17 e 21 luglio 1566. Per il mese di luglio, ma del 1567 ad Annecy, propende A. Pedrini che ritiene la collocazione più attendibile rispetto a quella proposta dal Lajeunie che la pone nel 1567 ma a Chambéry. G. Barberis nella sua biografia del santo opta per il 21 luglio 1567, facendo riferimento ad un'iscrizione presente nella chiesa di Notre dame de Liesse in Annecy. E ancora Papàsogli ritiene corretto il 1567 ad Annecy, ma nella chiesa di San Domenico.⁷

In questa varietà di opinioni, tutti però concordano sull'elemento comune: la grande fede della mamma e la sua devozione verso la Sindone, che la portano ad esprimere una preghiera per il futuro di quel figlio che in cuor suo desiderava avere. Successivamente l'insegnamento e l'esempio materno, decisivi nella formazione spirituale di Francesco, oltre a trasmettergli l'affetto verso il Sacro Lino, lo porteranno a seguire la propria vocazione sacerdotale dando pieno compimento alla preghiera formulata dalla mamma. La preghiera materna, così ampiamente esaudita, verrà ripresa dai biografi del santo quando ne andranno tratteggiando il percorso di vita.

Uno dei numerosi biografi di San Francesco, Pier Giacinto Gallizia, descrive così l'evento:

...alle preghiere della Duchessa di Nemours, haveva il Duca di Savoia consentito, che da Ciamberi, dove allora conservavasi, fosse portata in quella Capitale del Genevois la Santa

⁶ Cf. A. PERRET, *Essai sur l'histoire du Saint-Suaire du XIV au XVI siècle*, Mémoires de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Savoie", sixième série, tome IV, 1960, p. 114, nota 162.

⁷ Circa la collocazione e la data di questo evento: A. Perret la colloca ad Annecy tra il 17 e il 21 luglio 1566 (Cf. A. PERRET, op cit., p. 113), A. PEDRINI, nell'articolo *San Francesco di Sales e la Sindone*, in *Palestra del Clero*, 65/7, 1986, p. 484-485 la Sindone è stata portata da Chambéry ad Annecy, l'evento avviene nel mese di luglio del 1567, nella chiesa di Notre-Dame de Liesse. Egli segue a sua volta il testo di Francis TROCHU, op cit., cap. II. Pedrini ritiene maggiormente fondata l'opzione Annecy rispetto a quella sostenuta da un altro biografo, J.M. Lajeunie che colloca la preghiera fatta dalla mamma di Francesco a Chambéry, (cf. A. PEDRINI, op cit., p. 485-486). Nel testo di G.M. PUGNO, *La santa Sindone che si venera a Torino*, SEI, Torino, 1961, p. 170 e p. 200 l'ostensione avviene ad Annecy il 4 maggio 1566. Alcune differenze ancora emergono dalla biografia di PAPASOGLI, (cf. op. cit. pag. 34) secondo il quale la Sindone giunge ad Annecy da Torino nel 1567 e viene esposta nella chiesa di San Domenico. Concorda per il 1567 G. BARBERIS, *Vita di San Francesco di Sales*, SEI, Torino, 1919, p. 22 nota 1.

*Sindone. È quella un gran Sudario, o sia lenzuolo, in cui essendo stato involto il Corpo del Nostro Salvatore dopo la sua Morte, si vede l'Immagine sua, tanto nella parte anteriore, che posteriore, dipinta non con altra mano, che con quella del suo amore, né con altro inchiostro, che con il suo sangue medesimo. Tesoro e Reliquia, che rende felice la Real Casa di Savoia, resa famosa da pellegrinaggi, che vi fecero il Beato Amedeo Duca di Savoia, il Re Francesco di Francia, e San Carlo Borromeo, oltre molti miracoli, che operò in favore, di chi v'ebbe ricorso. Non si mostra al Popolo, fuorché coll'assistenza di Vescovi e Prelati, né vi è chi non resti preso da sentimenti di pietà, nel mirare quel sanguinoso ritratto del defunto nostro Redentore. Mostrandosi adunque nella Chiesa di nostra Donna in Annisi vi fu presente la Dama di Sales, la quale vedendo quei contrasegni dell'amore, che portò Iddio agl'huomini, si senti tutta a commuovere: Onde penetrata da una divozione, non provata giammai per l'addietro, tra le lagrime, e le preghiere ad esempio della Madre di Samuelle consacrò a Gesù il Parto, che portava nel seno, supplicandolo ad esserne Padre, a preservarlo dalla corruttela del secolo, ed a privarla più tosto dell'onore d'essere Madre, che permetterle di mettere al mondo un Figlio, il quale perdendo la grazia del Santo Battesimo divenisse un giorno suo nemico. Corre fama, che le prime preghiere, che li fanno d'avanti a quella Sacra Immagine nel rimirla a scoperto, non vadano giammai a vuoto, quando si chiedono cose, che appartengono alla salvezza dell'Anima; E certamente la preghiera della Dama di Sales ebbe tutto il suo effetto. Esaudì il Signore la Madre, e colmò il figlio di tali benedizioni, che non solamente conservò fin'all'ultimo de suoi giorni la Battesimale innocenza, ma accrebbe la grazia, a segno, che fu sollevato a quell'eminente Santità di cui nel corso di quest'Historia se ne vedranno le pruove.*⁸

Numerosi testi riferiscono parole dello stesso Francesco a conferma di questa circostanza: «certo ho una ragione particolare di essere devoto, perché quando ero ancora nelle viscere di mia madre ella mi consacrò al Signore davanti alla Sindone»⁹. Nel cercare l'origine di questa frase si fa notare che viene riportata facendo riferimento a una nota delle Opere¹⁰, che a sua volta richiama ad un testo di Charles-Auguste de Sales, nipote del santo, autore di una delle più antiche biografie, *Histoire du bien-heureux François de Sales*¹¹, nella quale però questa frase non è stata rintracciata.

Non c'è documentazione relativa a occasioni di incontro tra Francesco e la Sindone nella sua infanzia, lo spostamento della Sindone da Chambéry a Torino avviene quando è ancora fanciullo. Il trasferimento avviene per dar corso al piano di Emanuele Filiberto che, nella propria opera di ristrutturazione della politica sabauda e per interessi strategici, sta spostando da Chambéry a Torino il proprio centro di comando e amministrazione. A coronamento di

⁸ P.G. GALLIZIA, *La vita di S. Francesco di Sales, vescovo, e principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria*, Venezia, 1720. p. 2 Consultabile sul web: <https://www.donboscosanto.eu/francesco-di-sales/La-vita-di-S.-Francesco-di-Sales,-vescovo,-e-principe-di-Geneva,-fondatore-dell'Ordine-della-Visitazione-di-Santa-Maria.pdf>

⁹ Cf. A. PERRET, *Op.cit.*, p. 114, e A. PEDRINI, *op. cit.* p. 485

¹⁰ *Oeuvres complètes de Saint François de Sales*, Paris 1836, Tome XVI, vol 6, p 132, nota 565, <https://www.donboscosanto.eu/francesco-di-sales/16-Oeuvres%20de%20Saint%20Francois%20de%20Sales-Tome%20XVI-Vol.6-Lettres.pdf>

¹¹ Cf. C.A. DE SALES, *Histoire du bien-heureux François de Sales*, 1634, liv. 1 <https://play.google.com/books/reader?id=vOtV6vgGihMC&pg=GBS.PA12&hl=it>

questo spostamento egli dovrà portare a Torino anche la Sindone, reliquia dinastica. Nel perseguire questo intento ovviamente Emanuele Filiberto incontra delle resistenze. Per Chambéry la presenza del lenzuolo è fondamentale, addirittura si ritiene che la città non sia stata toccata dalla peste da quando la Sindone è stata intronizzata nella Sainte Chapelle¹². L'occasione perfetta per il duca si presenta quando Carlo Borromeo intende intraprendere il pellegrinaggio a piedi da Milano per andare a venerare la Sindone, per onorare il voto fatto durante la pestilenza che nel biennio 1576-77 aveva flagellato il territorio del milanese.

Emanuele Filiberto propone di andargli incontro per abbreviare il viaggio al cardinale milanese. Questi è già molto noto all'epoca e in odore di santità, per cui i canonici di Chambéry non possono opporre resistenza, ma richiedono a Emanuele Filiberto la firma di un impegno personale di restituzione¹³. Tale impegno rimarrà disatteso poiché il Sacro Lino non tornerà mai più in Savoia.

La Sindone giunge a Torino con un viaggio il cui percorso certo non è noto. L'ipotesi attualmente più accreditata è quella attraverso il Piccolo San Bernardo, la Valle d'Aosta, Ivrea, Ciriè, Lucento¹⁴, probabilmente scelto anche in considerazione della necessità di evitare i territori calvinisti. Dai documenti è nota invece la data di arrivo in Piemonte, il giorno 9 settembre 1578. Dapprima viene custodita presso la villa ducale di Lucento e il 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce, trasportata a Torino. La descrizione del trasferimento da Lucento a Torino è riportata dettagliatamente da Pietro Savio¹⁵.

Il pellegrinaggio di San Carlo Borromeo si svolgerà nei primi giorni di ottobre del 1578 e culminerà con l'ostensione solenne in piazza Castello e nel Duomo di Torino.

Sindone di Besançon.

Data la vicinanza del Castello di Thorens-Glières a Chambéry può esserci stata opportunità per Francesco, durante la sua infanzia, di conoscere la Sindone precedentemente al trasferimento definitivo della reliquia a Torino, ma non sono note attualmente testimonianze al riguardo. Ci sono invece vari scritti nei quali il santo fa riferimento alla cosiddetta sindone di Besançon che egli senz'altro ha potuto vedere, poiché era molto diffusa nella regione la

¹² Cf. G.M. ZACCONE, *La Sindone, storia di una immagine*, Paoline, Milano 2010, p.159.

¹³ Cf. *ibid.*, p. 160.

¹⁴ Cf. *ibid.*, p. 168.

¹⁵ Cf. P. SAVIO, *Pellegrinaggio di San Carlo Borromeo alla Sindone di Torino*, Milano, Società Editrice Vita e Pensiero, 1922- Estratto da *Aevum*, A.7, fasc. 4 (ottobre-dicembre 1933), p. 425.

devozione verso questo manufatto. Nel corso dei secoli in Occidente si diffondono svariati casi di sudari e sindoni, copie più o meno fedeli, che rimandano come riferimento principale alla Sindone di Torino. La sindone di Besançon¹⁶ è uno dei casi che godette di grande diffusione: a noi rimane la conoscenza solo attraverso fonti documentarie poiché scomparve definitivamente dopo il 1794 quando la Convenzione Nazionale ne decretò la distruzione. Dalle testimonianze risulta trattarsi di un telo in lino lungo circa 260 centimetri e largo 130, composto di due pezze di tessuto cucite insieme, sul quale si poteva vedere raffigurata la sola parte anteriore di una figura molto simile a quella della Sindone di Torino.

L'impronta era di colore giallo, visibile da entrambi i lati del tessuto, con ben evidenti i segni dei chiodi su mani e piedi e la ferita al costato, mentre sarebbero mancati i segni dei flagelli. L'urna che custodiva la sindone era conservata nella cattedrale di San Giovanni in Besançon. Pare che sprigionasse un profumo di aromi quando veniva aperta.

È bene tenere presente che siamo in un'epoca in cui il problema della cosiddetta autenticità, così come questioni circa l'origine del reperto, non sono sentite come invece accadrà nei secoli successivi. Da un punto di vista prettamente storico le notizie sulla presenza di una sindone a Besançon risalgono al 1523¹⁷. Da qui in poi la presenza dell'oggetto riscuote un grande successo e cerimonie con l'ostensione diventano presto una pia prassi. Il fervore è tale che nel giro di una decina di anni, si stima che partecipino alle ostensioni oltre 30.000 pellegrini. Nel tempo vengono formulate varie ipotesi che tentano di ricostruirne la storia e le vicende in modo più o meno plausibile e fondato. Per armonizzare la presenza di entrambe le sindoni, Besançon e Torino, senza negare l'una a discapito dell'altra, si arriva ad esempio a ipotizzare l'utilizzo della sindone di Besançon per la sepoltura di Cristo mentre quella di Torino sarebbe servita per la deposizione dalla croce e il trasporto al sepolcro.

Francesco di Sales si colloca in pieno nel periodo di questo fervore nei confronti della sindone di Besançon, la vicinanza geografica gli consente di conoscere e vedere questo reperto e rimanerne colpito. Nella fitta corrispondenza che San Francesco di Sales tiene con la sua figlia spirituale Giovanna Francesca baronessa di Chantal, ci sono alcuni riferimenti diretti.

Il 7 luglio del 1607, scrive una lettera alla baronessa, la lettera n. CDII, nella quale conversando circa la consolazione dai dolori portata dalla contemplazione della croce di Cristo, cita le due sindoni sottolineando la somiglianza e accennando alle mani incrociate:

«Il s'est treuvé que les deux saintz Suaires de Nostre Seigneur sont tout semblables et les mains croisees»¹⁸. Il riferimento alle mani incrociate è meglio esplicitato dagli Editori delle

¹⁶ Cf. G.M. ZACCONE, op. cit. p. 84-92.

¹⁷ Ibid, 88-89.

¹⁸ *Oeuvres*, t. XIII, p. 206, lett. CDII. a la Baronne de Chantal.

Oeuvres nella nota al testo:¹⁹ nell'iconografia conosciuta, l'uomo raffigurato nella sindone di Besançon ha gli avambracci incrociati in modo marcato tanto da consentire di vedere entrambe le mani,²⁰ mentre nella Sindone di Torino la mano destra è nascosta sotto la sinistra in una posizione più naturale.

In una successiva lettera del febbraio 1608 raccomanda alla baronessa in transito per Besançon di passare a vedere il santo sudario: «Venes donques pour le jeudy avant Pentecoste, et passes a Besançon tant que vous voudres pour y voir le saint Suayre»²¹. La donna farà visita al telo bisontino anche nel 1626.²²

Diversi anni più tardi, il 12 maggio 1620, scriverà ancora una lettera, questa volta indirizzata a Madame de Vallefin, nella quale torna a citare la sindone di Besançon:

*Et quand vous verres à Besançon le Saint Suaire, et en iceluy la marque de la playe de l'amoureuse poitrine du Sauveur, faites moy bien part des desirs que vous aures de vivre, comm'un heureux hermite, dans la caverne sainte de la dilection infinie que vous descouvrires-la.*²³

Al vescovo di Ginevra sarà riservata una venerazione privata del telo bisontino nel 1609. Questo è un anno particolarmente intenso per Francesco²⁴: riceve incarichi sia da parte del pontefice Paolo V, sia dal re di Francia, dispute da risolvere, monasteri da riorganizzare, questioni religiose da definire, ma anche eventi lieti come la consacrazione a vescovo di Jean-Pierre Camus²⁵ amico di famiglia il 30 agosto, il matrimonio del fratello Bernard con Marie-

¹⁹ Cf *Oeuvres*, t. XIII, p. 206, nota 818 «Le Saint parle ici sans doute des Suaire de Besançon et de Turin; sa remarque est justifiée par une planche de Chifflet, reproduite par P. Vignon (voir plus haut, note (706), p. 262), laquelle montre disposées côte à côte les deux étoffes. Toutefois, à Besançon, les mains se croisent d'une manière peu naturelle, qui les laisse voir toutes deux, tandis qu'à Turin, la main droite est cachée par la gauche.»

²⁰ Cf. J. GAUTHIER, *Notes iconographiques sur le Saint-Suaire de Besancon*, 1884, Kessinger Publishing, p. 41-44.

<http://bibnum.enc.sorbonne.fr/omeka/files/original/abb4aa4442954ab451772bc8cefbbe5d.pdf>

²¹ *Oeuvres*, t. XIII, p. 186, lett. CCCLXXXV. a la Baronne de Chantal, e nota 706: «Le saint Suaire de Besançon a été détruit en 1794, par ordre de la Convention. On en a des reproductions dans l'ouvrage *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris*, de Chifflet (Paris, 1624). D'après cet auteur, ce Suaire serait le drap du sépulcre, et celui de Turin, le linceul employé au moment de la descente de croix. D'autres prétendent établir qu'il était une copie du Suaire de Turin, faite entre 1349 et 1375, et ne portant que l'image antérieure (tête et corps vus de face) de l'effigie du Sauveur. (Vignon, *Le Linceul du Christ*, Paris, 1902.) Jusqu'à la fin du XVIIIe siècle le saint Suaire de Besançon fut l'objet de la dévotion populaire ; son ostension, qui avait lieu deux fois l'an, attirait un incroyable concours de pèlerins. En 1609, François de Sales se trouvant en Franche-Comté, eut l'occasion de le vénérer.»

²² Cf J. GAUTIER, op. cit., p. 6

²³ *Oeuvres*, t. XIX, p.147, lett. MDCXLIV

²⁴ Cf. A. RAVIER., *Francesco di Sales. Un dotto e un santo*, Jaca Book, Milano 1987, p. 151-152

²⁵ Il Camus (Parigi, 1582 - 1652), grande amico di Francesco di Sales, fu letterato e vescovo di Belley all'età di soli 26 anni. Tra il 1639 e il 1641 pubblicò un'opera in sei volumi sugli insegnamenti formali e informali del vescovo dal titolo *L'esprit du Bienheureux Froncois de Sales*, che ebbe fortuna soprattutto attraverso il compendio del Collot, divenendo uno dei principali veicoli per la conoscenza della biografia del Vescovo di Ginevra.

Aimée figlia della baronessa di Chantal il 13 ottobre. Proprio con il padre della baronessa Giovanna di Chantal, Francesco riesce a inserire, in tutto questo groviglio di avvenimenti, un colloquio per discutere della vocazione della figlia Giovanna. L'incontro è previsto per il 15 ottobre 1609. Immediatamente dopo questo importante appuntamento, un'ennesima incombenza da sbrigare lo porta a Dola nei giorni della ricorrenza di Ognissanti. Da qui fa finalmente tappa a Besançon dove viene accolto con grandi onori e gli viene riservata la visione del telo, al di fuori delle ostensioni canoniche, come gesto di riconoscimento e riverenza. Lo racconta il biografo Pier Giacinto Gallizia:

Non cedette la Città di Bezanzone a Dola nell'onorarlo. Ivi a sua considerazione inoltrarono i Canonici fuor di tempo e del costume il santo sudario, che vi si conserva, e fu uno di quelli, ne quali fu involto il corpo del nostro Salvatore dopo la sua morte. Or il Santo nel vedere le fattezze, e le piaghe del Salvatore, dandogli tempo i Canonici di considerarle, tutto si liquefece in lagrime il suo cuore, e per ringraziare il Clero, ed il popolo del favore, che gli havevano fatto, pronunziò un divotissimo sermone prendendo per tema quelle parole. Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salva ero.²⁶

La riflessione che San Francesco di Sales propone in questa occasione, prende spunto dal racconto evangelico della donna emorroissa, emblema della fede semplice che salva. Come già ribadito il contesto culturale e religioso vissuto dal santo non lo porta a interrogarsi circa l'autenticità della reliquia che sta osservando, o sul senso dell'esistenza di più sindoni simili tra loro, su quale sia quella più attendibile storicamente. Egli prende spunto dalla contemplazione dell'immagine di Cristo e delle sofferenze da lui patite a cui riporta l'immagine, per sviluppare una riflessione di fede, trasformandola in occasione di catechesi.

L'ostensione del 1613 a Torino.

Ci sono alcuni antefatti che conducono a questo avvenimento: la baronessa Giovanna è spesso ammalata, più volte si trova in fin di vita e poi si riprende, e questo avviene sia presso la sede monacale della casa detta della Galleria, sia nella successiva dimora sul lato opposto del lago di Annecy, dove con le consorelle si trasferisce nell'Ottobre del 1612. Per via di questa sua salute cagionevole le era stata donata una reliquia di San Carlo Borromeo. Quando lei a un tratto guarisce, Francesco fa voto di compiere un pellegrinaggio alla tomba del santo al quale è particolarmente devoto considerandolo un modello da imitare come vescovo²⁷.

²⁶ P.G. GALLIZIA, *La vita di S. Francesco di Sales, vescovo, e principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria*, p. 226, Venezia, 1720. Consultabile sul web: <https://www.donboscosanto.eu/francesco-di-sales/La-vita-di-S.-Francesco-di-Sales,-vescovo,-e-principe-di-Geneva,-fondatore-dell'Ordine-della-Visitazione-di-Santa-Maria.pdf> p. 252.

²⁷ Cf. *Visitazione, Année Sainte des Religieuses de la Visitation Sainte Marie*, Burdet, Annecy, Tome IV, p. 631-632
<https://play.google.com/books/reader?id=y1BwDyiaAkUC&pg=GBS.PA632&hl=it&q=Borromeo>

Nell'aprile 1613 il vescovo di Ginevra dunque si reca a Milano in pellegrinaggio alla tomba del Borromeo, cui aveva attribuito la miracolosa guarigione della sua figlia spirituale. Inoltre intende domandare, per intercessione di San Carlo, lo zelo necessario alla conduzione della sua diocesi.

La prima idea accarezzata da Francesco sarebbe stata di andare a piedi col supporto di due domestici e la compagnia di due o tre preti di fiducia. Viene però dissuaso da questo proposito ed il viaggio avviene a cavallo, con un gruppo di accompagnatori, tra i quali il fratello Bernard, Giorgio Rolland promosso suo economo, il sindaco di Annecy ed altri personaggi, tutti uniti dalla devozione per il grande San Carlo²⁸. Il gruppo riesce a mantenere il clima di raccoglimento di un pellegrinaggio in piena regola. Giungono a Milano il 25 Aprile. Durante il soggiorno a Milano, Francesco ha un colloquio cordiale con il cardinale Federico Borromeo, cugino e successore di Carlo.

Sulla via del ritorno è prevista una tappa a Torino per l'ostensione del 4 maggio, giorno della festa del Santo Sudario. Il percorso da Milano a Torino ricalca lo stesso itinerario già compiuto dal Borromeo nel 1578, l'anno della ricordata traslazione della reliquia da Chambéry. Passando da Novara fa una sosta alla tomba di San Bernardo da Mentone, arcidiacono di Aosta e suo concittadino poiché nativo di Chambéry. Si ferma anche a Vercelli presso il sepolcro del Beato Amedeo IX di Savoia²⁹. Giunge a Torino il 3 maggio nel pieno dei preparativi per l'ostensione che sarebbe iniziata giusto l'indomani. «Une foule inombrable venue de tout le Piémont avait invahi la cathédral de S. Jean Baptiste»³⁰. Nella città trova un'inaspettata e felice sorpresa: Sua Altezza il Principe Carlo Emanuele, figlio di Emanuele Filiberto, saputo che il famoso vescovo di Ginevra era di passaggio a Torino, l'aveva designato a tenere il discorso durante la cerimonia di apertura e poi ad esporre la stessa reliquia agli sguardi dei fedeli.

La Santa Sindone allora veniva conservata in un'apposita edicola sopraelevata, sovrastante l'altar maggiore nel Duomo. Tale sistemazione era stata individuata come soluzione ottimale per rispondere sia alle istanze dei Savoia che a quelle espresse da San Carlo Borromeo. Era una soluzione transitoria in attesa della realizzazione di una cappella apposita, già pensata nel proprio testamento da Emanuele Filiberto, che servisse anche da luogo di sepoltura sovrana, e che porterà alla realizzazione della cappella del Guarini. Si dovrà attendere però il 1694 perché la Sindone venga finalmente collocata nella cappella dedicata.

²⁸ Cf. G. PAPASOGLI, op. cit. p. 440.

²⁹ Cf. Visitazione, op cit. p. 781

<https://play.google.com/books/reader?id=y1BwDyiaAkUC&pg=GBS.PA780&hl=it&q=Borromeo>

³⁰ F. TROCHU, *S. Francois de Sales*, Saint-Remi, 2014, vol II, p. 572

Nell'anno della visita di San Francesco a Torino erano da poco iniziati i lavori promossi da Carlo Emanuele I su progetto dell'architetto Carlo di Castellamonte, che nel 1611 aveva gettato le fondamenta e innalzato le prime murature ³¹.

Il giorno 4 maggio 1613 San Francesco, insieme al cardinale Maurizio ed altri vescovi, dispiegano il sacro lino. L'emozione di Francesco è talmente grande che nei giorni immediatamente successivi lo racconta in una lettera a Giovanna di Chantal:

*Hier tout tard je receu vostre lettre, ma tres chere Fille, et tout a la haste, je vous annonce nostre retour de Milan, ou, et tout le long du chemin, nous avons esté extremement caressés. Avanthier je fus l'un de ceux qui firent l'ostension fort solemnelle du saint Suayre, ou Son Altesse me fit l'honneur de me tesmoigner beaucoup de bienveillance en diverses occasions*³².

L'episodio curioso che avviene durante questa ostensione rimane memorabile: Francesco è tra gli incaricati di spiegare e sostenere il telo. Forse per via del caldo, forse per via dell'emozione, inizia a sudare e alcune gocce del suo sudore cadono dal suo viso sulla Sindone. Il cardinale Maurizio di Savoia non manca di esprimere il proprio disappunto per questa mancanza di attenzione nei confronti della reliquia, ma Francesco risponde in modo eloquente al rimprovero sostenendo che il Signore non fu così delicato e non esitò ad effondere il proprio sudore e il proprio sangue per unirli ai nostri e donarci la vita eterna.

E conclude «possano i nostri sospiri mescolarsi ai suoi, affinché salgano al Padre eterno in soave profumo». La risposta di Francesco è impeccabile dal punto di vista di un innamorato di Cristo e dimostra ancora una volta le capacità dialettiche del santo, anche se a noi oggi pare più sensata la preoccupazione espressa dal cardinale Maurizio.

Va comunque tenuto presente che l'attenzione alla salvaguardia e integrità del venerato telo, come la intendiamo oggi, è molto diversa rispetto all'epoca di Francesco ed è cambiata significativamente nel corso dei secoli, andando sempre aumentando, con l'accrescere delle conoscenze e dell'interesse di tipo scientifico verso la Sindone.

Questo episodio viene raccontato in prima persona dallo stesso Francesco alla baronessa di Chantal in una lettera che le invierà a un anno di distanza:

J'estois il y a un an, et environ ces heures, a Turin, et monstrant le saint Suaire parmi un si grand peuple, plusieurs gouttes de la sueur qui tomboit de mon visage rencontrerent dedans le saint Suaire mesme; et nostre cœur, sur cela, fit ce souhait: Hé, playse vous, Sauveur de ma vie, mesler mes indignes sueurs avec les vostres, et destremper mon sang, ma vie, mes affections dedans les merites de vostre sacree moiteur! Ma tres chere Mere, le Prince Cardinal se cuyda fascher dequoy ma sueur degouttoit sur le saint Suaire de mon Sauveur; mais il me vint au cœur de luy dire que Nostre Seigneur n'estoit pas si delicat, et

³¹ Cf. *SINDON*, a cura del CISS, n.0/2020, pp. 45 ss.

³² *Oeuvres*, Tome XIV, lettera DCCCLXXIII, 6 Maggio 1613.

Per le precisazioni sulla Sindone nelle note, gli autori delle *Oeuvres*, siamo a inizio Novecento, si basano a loro volta sul testo *La S. Sindone che si venera a Torino, illustrata e difesa dal P. Giammaria Sanna Solaro*, d. C. d. G. Torino, Vincenzo Bona, 1901, come riportato in calce alla nota 565 della lettera CMLXXI, vol. XVI.

qu'il n'avoit point respandu de sueur ni de sang que pour les mesler avec les nostres, affin de leur donner le prix de la vie eternelle. Ainsy puissent nos souspirs s'allier aux siens, affin qu'ilz montent en odeur de suavité devant le Pere eternel.

Mais dequoy me vay-je souvenir? J'ay veu que quand mes freres estoyent malades en leur enfance, ma mere les faysoit coucher dans la chemise de mon pere, disant que les sueurs des peres estoyent salutaires aux enfans. O que nostre cœur se couche, en cette sainte journee, dans le Suaire de nostre divin Pere, enveloppé de ses sueurs et de son sang; et que la, il soit, comme [à] la mort mesme de ce divin Sauveur, enseveli dans le sepulchre d'une invariable resolution de demeurer tous-jours mort en soy mesme jusques a ce qu'il resuscite en la gloire eternelle. "Nous sommes ensevelis", dit l'Apostre "avec Jesus Christ en la mort d'iceluy, affin que nous ne vivions plus de la vielle vie, mais de la nouvelle". Amen.³³

In questa lettera, dopo aver rievocato l'evento dell'ostensione dell'anno precedente e la successiva discussione con il cardinale Maurizio, completa la propria riflessione riprendendo una commovente immagine dei propri ricordi di infanzia. Secondo un uso popolare trasmessogli dalla madre, il sudore dei padri è salutare per i figli, tanto che i bambini ammalati venivano messi a letto avvolti nella camicia del padre. Parallelamente afferma che il nostro cuore, metaforicamente avvolto nel sudario del divino Padre, vicino al suo sudore e al suo sangue, condivide col Salvatore la sua morte e la sua resurrezione alla vita eterna. La Sindone anche in questa occasione diventa stimolo alla riflessione di fede che in questa lettera collega col versetto quarto della lettera ai Romani, capitolo sesto.

La devozione alla passione di Cristo.

Il richiamo alla passione e morte di Cristo come promessa di resurrezione e di vita eterna, cui l'immagine sindonica rimanda inequivocabilmente, è costante nella vita del santo.

Nella sua opera di riorganizzazione del clero, convoca un sinodo e pubblica degli ordini per il buon governo della sua diocesi. Tra altri numerosi provvedimenti, stabilisce un calendario delle festività inserendo l'ufficio di vari santi che non erano previsti nel calendario Romano, e ribadisce l'importanza di celebrare l'ufficio della Santa Sindone il 4 Maggio³⁴. Egli stesso in un'accalorata lettera a Francesca Giovanna de Chantal, racconta che durante la messa del 4 maggio del 1610 vive un momento particolarmente estatico, e il giorno seguente vuole dividerlo con l'amica per esprimere quanto provato e meditato durante la celebrazione³⁵. Attingendo alla pubblicazione del primo Monastero di Annecy dell'ordine delle Visitandine, nasce un testo che riporta ogni giorno una massima del santo e inserisce un ricordo di fatti

³³ *Oeuvres*, op cit., T. XVI, Lettera CMLXXI. A la Mère de Chantal, 4 maggio 1614, p. 132

³⁴ Cf. GALLIZIA, op. cit., p 182.

Fin dal 1506 Papa Giulio II aveva fissato questa data per celebrare la festa della Santa Sindone. A sottolineare lo stretto legame tra la Sindone e la Croce, la festa cadeva nel giorno successivo alla giornata dedicata al ritrovamento della Croce che, prima della riforma del Vaticano II che la spostò al 14 di settembre, si celebrava il 3 maggio.

³⁵ Cf. *Oeuvres*, op. cit. T 14, Lettera DXCVI a M.me Chantal, p 209-210.

della vita del santo. Alcuni episodi di quotidianità del suo ministero, denotano il suo instancabile riferimento a Cristo e alla sua Passione:

Il 27 marzo 1603 S. Francesco di Sales, convinto che la sua qualità di Vescovo l'obbligava particolarmente all'imitazione del Sommo Pastore Gesù Cristo e ad essere, come Lui, sacerdote e vittima insieme, andò a piedi nudi, vestito di sacco, coi Confratelli della Santa Croce, in una processione di penitenza ch'essi fecero la sera del giovedì santo per la città d'Annecy.

Visitò così i sepolcri di tutte le chiese, dove trovavasi il SS. Sacramento, e considerandosi come vittima da essere immolata per la salvezza del suo popolo, si disciplinò rudemente, dopo aver pronunziato un discorso commoventissimo sulla passione del Salvatore.

[...]

Il 28 marzo 1600 S. Francesco di Sales tenne un discorso ai Confratelli della S. Croce d'Annecy, nel quale mostrò a tutti, di qualunque età e condizione, la croce che la Provvidenza divina aveva loro individualmente assegnata. Questo gran Vescovo nutriva una divozione particolarissima alla Passione del Signore; di sua mano ne aveva scritto il racconto in un quinternetto e lo portava sempre sul cuore, come scudo contro tutti i suoi nemici.³⁶

Profondamente convinto della vocazione universale alla santità, nella sua celebre opera *Filotea, introduzione alla vita devota*, Francesco delinea, con il linguaggio chiaro che lo caratterizza, un itinerario spirituale immerso nel quotidiano, ma profondamente esigente, che nasce dalla sua esperienza di direttore spirituale. *Filotea* è il nome di chi ama Dio. Rivolgendosi ad un'anima in ricerca, in questa sorta di manuale per la "vita perfetta", Francesco richiama in varie occasioni la necessità di riflettere sul sacrificio offerto da Cristo col dono della propria vita per i nostri peccati. Sia nei consigli per una proficua confessione, che negli spunti per la meditazione, suggerisce un metodo che consiste nel soffermarsi a contemplare il mistero della croce, cercando di visualizzare con l'immaginazione ciò che Cristo ha patito sul Calvario:

C'è chi lo chiama ricostruzione del luogo, chi lezione interiore. In fin dei conti si tratta soltanto di presentare alla tua immaginazione su cui vuoi meditare, ricostruendolo nella sua realtà storica.

Per esempio, se vuoi meditare su Nostro Signore in croce, devi immaginare di trovarti sul monte Calvario e rivedere tutto ciò che avvenne e si disse nel giorno della Passione; o se preferisci, ed è la stessa cosa, immaginarti che la crocifissione di Nostro Signore avvenga proprio nel luogo in cui ti trovi, seguendo il racconto degli Evangelisti.³⁷

È evidente che l'immagine sindonica con il suo richiamo così diretto e preciso agli avvenimenti evangelici sia considerata da Francesco un supporto incredibilmente efficace in quest'esercizio di meditazione spirituale.

Non manca di precisare il tipo di culto che ritiene dovuto al Sacro Lino: ritiene che per via del rapporto vivo avuto con Cristo gli sia dovuto, seppure in una forma relativa e imperfetta, il culto di *latria* che è il medesimo dovuto alle specie eucaristiche e non solo quello di *dulia*

³⁶ S. Francesco di Sales negli insegnamenti e negli esempi, *Diario sacro estratto dalla sua vita e dalle sue opere per cura delle Visitandine di Roma*, Ed. Ferrari, Roma, 1953, p. 79-80.

³⁷ F. DI SALES, *Filotea, introduzione alla vita devota*, Ed. Paoline, Torino, 1984, p.78

dovuto alle reliquie³⁸, ponendosi in continuità con il pensiero di San Carlo Borromeo che aveva la stessa opinione in proposito³⁹.

Preziosa inoltre è la testimonianza del vescovo Belley, suo intimo amico e confidente, che ci rivela come l'immagine sindonica fosse la sua immagine favorita. Egli ne possedeva una collezione, in ricamo, in pittura, in miniatura, a olio, a legno, in scultura, in legno o in intaglio, e ne aveva distribuite un po' ovunque, in camera, in cappella, addirittura sopra il proprio inginocchiatoio, nello studio, in sala, nella galleria di quadri. Come racconta uno dei suoi biografi, Giulio Barberis, «a chi domandavagli il perché di tanta attrattiva verso quella effigie, rispondeva: *Essa mi rappresenta i patimenti di Gesù Cristo, delineati col suo medesimo Sangue, e nulla v'è di più idoneo a nutrire la pietà e riaccendere il fervore*»⁴⁰.

E ancora in un'altra lettera ad un'amica scrive:

*Prenes, ma Fille, les bandelettes de Nostre Seigneur, ou son suaire duquel il fut enveloppé au sepulchre, et essuyes vos larmes avec cela. Vrayement, je pleure aussi bien, moy, en telles occasions, et mon coeur, de pierre es choses celestes, jette des eaux pour ces sujetz; mais Dieu soit loué!*⁴¹.

Nell'agosto del 1620, ormai quasi alla vigilia della sua morte, egli invita il fratello, che gli si era affiancato nel governo della diocesi, a tenere presso di sé un'immagine della Sindone. Non solo, ma si preoccupa di procurargliela lui stesso commissionandola appositamente ed inviando quale incaricato l'economista Monsieur Rolland, a pagare l'opera⁴², quasi suo ultimo dono e testamento al fratello per la sua consacrazione episcopale e la nomina ad ausiliare della diocesi.

Sulla scia della devozione di San Francesco verso la Sindone, e fedele alle esortazioni ricevute, si porrà anche la sua discepola Giovanna Francesca di Chantal. Sopravvissuta a lungo al suo mentore, quando verrà a Torino nel 1638 a fondarvi un monastero, avrà modo di vedere la Sindone, accompagnata in duomo da Madama Reale Cristina di Francia che farà dispiegare il sacro lino appositamente per la santa.

³⁸ Cf. *Oeuvres*, op. cit. T. II, p. 193

³⁹ Cf. P. SAVIO, op cit., p. 442.

⁴⁰ G. BARBERIS, *Vita di Francesco di Sales*, SEI, Torino, 1919, p. 38

⁴¹ *Oeuvres*, op. cit. T XXI, Lettera MCMXCVI a une dame, p. 131-132.

⁴² Cf. *Oeuvres*, op. cit., T. XIX, vol. 9, p. 328

Iconografia.

La devozione di San Francesco di Sales per l'immagine sindonica è stata oggetto nel corso dei secoli di raffigurazioni artistiche di vario genere. Con l'ausilio del materiale del fondo Giuseppe Terzuolo conservato presso l'archivio del Museo della Sindone di Torino, consultando testi e pubblicazioni, e contattando referenti dei luoghi dove alcune delle opere sono conservate, si è cercato di identificare il maggior numero di opere raffiguranti il santo insieme alla Sindone.

Nella tabella sottostante viene presentata la panoramica generale delle opere finora individuate, suddivise in tre gruppi: il primo comprende quelle che corrispondono pienamente al criterio della ricerca e quindi raffigurano il santo in venerazione della Sindone o che sorregge il telo. Le opere di questo primo nucleo, in bianco nella tabella, sono state ordinate in base alla provincia e al comune dove sono visibili.

Un secondo gruppo, in verde nella tabella, comprende opere che richiamano il legame di Francesco con la Sindone come quelle che rimandano all'ostensione del 1613. Nell'ultima parte della tabella sono state inserite opere in cui alcuni autori hanno riconosciuto nei lineamenti e nell'iconografia la figura di Francesco, ma non c'è unanimità o si tratta di attribuzione non corretta.

Per ogni opera è stata prodotta una scheda contenente un'immagine, quando disponibile, il luogo di conservazione, l'autore e la data (se noti), la tipologia di opera e una breve descrizione con i riferimenti bibliografici.

Infine vengono presentate alcune osservazioni generali e una cartina su cui è possibile visualizzare la dislocazione delle opere. Trattandosi di un lavoro aperto poiché potranno emergere nel tempo nuove opere finora non individuate, la cartina sarà aggiornata e potrà riportare opere non presenti in questa catalogazione

La cartina è stata creata anche in formato interattivo, al seguente link:

<https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1e-NVMBOEa8x75Sxnu9NqBNXC6E72vZ0&usp=sharing> ,

o inquadrando il seguente QRCode:

Cliccando sulle varie località, si trovano gli approfondimenti con la descrizione dell'opera, delle fotografie e alcune immagini dei luoghi.



| | PROV | COMUNE | COLLOCAZIONE | TIPOLOGIA | DATA certa o attribuita |
|------|------|---------------------------|--|-------------------------|-------------------------|
| 1 | BI | Portula | Chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria | tela | 1695 |
| 2 | CN | Caramagna Piemonte | Chiesa di S.Biagio | Tela | |
| 3 | CN | Racconigi | Castello Reale, Cappella delle Sindoni | Tela | Inizi '700 |
| 4 | CN | Saluzzo | Cattedrale di Maria Vergine Assunta | Tela | metà '600 |
| 5 | CN | Vernante | Santuario Madonna della Valle | Tela | 1697 |
| 6 | CN | Demonte | Chiesa della Confraternita di Santa Croce | Tela | metà '600 |
| 6-B | CN | Bene Vagienna | Chiesa di Santa Maria della Roncaglia | Tela | inizio '700 |
| 7 | IM | Cenova | Chiesa parrocchiale dedicata a Nostra Signora Assunta | Tela | fine '600 |
| 7-B | IM | Torria | Chiesa di San Martino | Tela | fine '600-inizi '700 |
| 8 | TO | Usseglio | Fraz. Piazzette, Cappella S. Vito | Dipinto su lamina | Inizio '700 ? |
| 9 | FR | Saint-Michel-de-Maurienne | Cattedrale dedicata all'Arcangelo Michele | Tela | 1668 |
| 10 | CH | Ginevra | Collezione Umberto II | Incisione in rame | 1666 ? |
| 11 | n.d | | Archivio Terzuolo _ Antiquario della Rovere | Dipinto su seta | |
| 12 | CH | Ginevra | Collezione Umberto II | Incisione in rame | 1707 |
| 13 | TO | Torino | Palazzo Madama, Museo civico di Arte Antica | Incisione ad acquaforte | 1613-20 |
| 14 | AL | Mornese | Casa Suore Salesiane - anno 2022 in prestito al Museo Casa di Don Bosco Torino | Cameo | 1613 |
| 15 | CN | Diano d'Alba | Chiesa parrocchiale di S.Giovanni Battista | Tela | |
| 16 | TO | Torino | Archivio Storico della Città, Collezione Simeom, 2304 | Incisione in rame | |
| 16-B | | | | | |
| 17 | CN | Verzuolo | Frazione Falicetto, Strada Provinciale per Saluzzo, portale di una cascina | Affresco | fine 600 |
| 18 | TO | Torino | Palazzo Collobiano, Piazza San Carlo angolo via Alfieri | Affresco | |

SCHEDA 1



LUOGO: Portula (BI), Chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria,
Piazza Chiesa n. 37

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: 1695

TECNICA: Olio su tela - dimensioni 274 x 174 cm.

DESCRIZIONE: Il quadro nella parte alta rappresenta la Sindone sorretta alle due estremità da San Domenico e San Francesco d'Assisi. Al centro è posta la Madonna, affiancata da San Giuseppe e Giovanni Battista. Il gruppo poggia su una nuvola ornata da angioletti. Il telo sindonico è raffigurato con l'impronta corporea appena visibile, come è nella realtà quando la si osserva ad occhio nudo ed è effigiato anche il tessuto cremisi che nel sec. XVIII foderava

sul retro la Sindone⁴³. Nella parte inferiore della tela sono raffigurati numerosi santi: ben riconoscibile al centro, in piedi, Sant'Antonio da Padova. Tutt'intorno in atteggiamento di venerazione sono raffigurati San Francesco Saverio, Sant'Antonio Abate, Sant'Ignazio di Loyola, San Carlo Borromeo, San Gaetano da Thiene, San Filippo Neri, San Giovanni Nepomuceno e San Francesco di Sales, più altri due santi non chiaramente definiti.

La datazione viene fatta risalire intorno al 1695 quando una nota documentaria rintracciata da Mons. Delmo Lebole attesta la spesa di una lira per la realizzazione del dipinto.⁴⁴

⁴³ Cf. R. QUAGLIA, *Il nostro Uomo della Sindone*, in Rivista Biellese, Luglio 2010, p. 44.

⁴⁴ Fondo G. Terzuolo presso Archivio del Museo della Sindone, Torino.

SCHEDA 2



LUOGO: Caramagna (CN), Chiesa di San Biagio

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: Ignota

TECNICA: Olio su tela

DESCRIZIONE: La tela conservata in questa chiesa raffigura la Sindone sorretta al centro da un angioletto aiutato a sinistra da San Francesco di Sales e a destra, secondo alcuni autori, dal Beato Amedeo IX di Savoia⁴⁵.

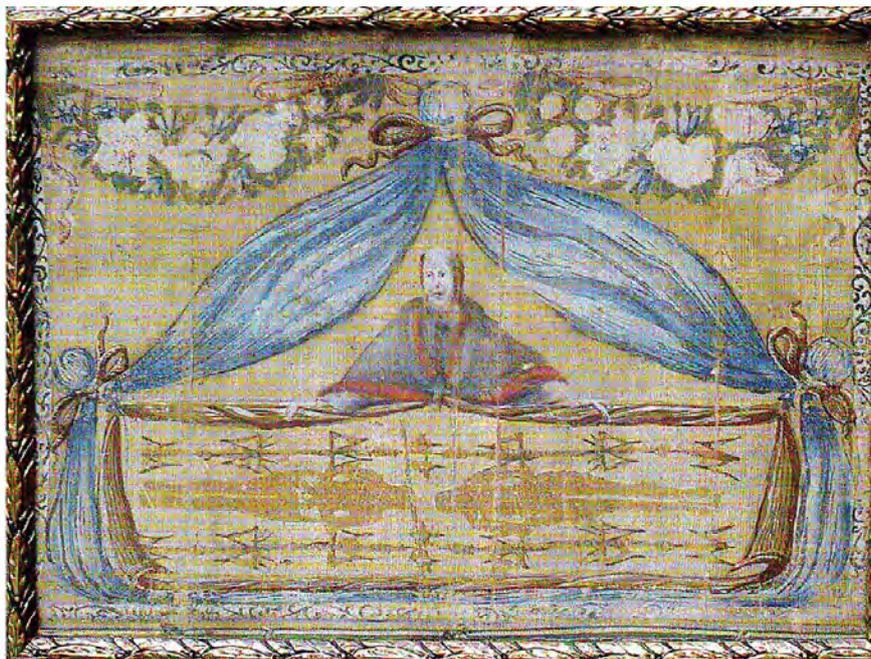
Nella parte inferiore, sotto la Sindone e ai piedi dei due Santi, sono posti due angioletti. essi tengono in mano oggetti che aiutano a decifrare l'iconografia dei personaggi raffigurati: il pastorale e la mitra per San Francesco, un giglio e un ramoscello di palma per il personaggio di destra. L'iconografia di quest'ultimo non corrisponde alla consueta raffigurazione del beato di Casa Savoia, dato che il personaggio ha l'aspetto di uomo anziano, l'abito da chierico, e

⁴⁵ Cf. C.GRISERI, *Le immagini della Sindone nel Cuneese, e curiosità storico ambientali*, Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, n. 106, I semestre 1992, p. 184 e A. CARENINI, P. GRIMALDI, *Sindone, immagini di Cristo e devozione popolare*, Torino, Omega ed. 1998, p. 38.

l'angioletto ai suoi piedi sorregge un giglio e un ramoscello di palma, di solito prerogativa dei martiri, pertanto potrebbe trattarsi di un soggetto diverso.

Il telo sindonico è rappresentato in modo realistico con l'immagine corporea che risulta poco visibile ad occhio nudo come è nella realtà, e con segni delle bruciature, conseguenza dell'incendio del 1535 a Chambéry, ben visibili per tutta la lunghezza dei lati.

SCHEDA 3



LUOGO: Racconigi (CN), Castello Reale, Cappella delle Sindoni

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: primo quarto sec. XVIII

TECNICA: Tempera su seta - dimensioni 240 x 325 mm.

DESCRIZIONE: Si tratta di una raffigurazione di San Francesco di Sales che sorregge il telo sindonico posto sotto un baldacchino azzurro. In alto vi è una decorazione con ghirlanda di fiori. Lo stile di questi ornamenti, molto comune nelle raffigurazioni devozionali settecentesche della Sindone, fanno propendere per una datazione del quadretto al primo quarto del settecento. Il piccolo dipinto è una tempera su seta e misura 240 x 325 mm. Fa parte della collezione del Castello di Racconigi, ed è racchiuso da una cornice intagliata e dorata del XIX secolo. E' stato restaurato dal laboratorio Abbazia Benedettina Mater Ecclesiae di Orta San Giulio nel 1998⁴⁶.

⁴⁶ Fondo G. Terzuolo presso Archivio del Museo della Sindone, Torino.

SCHEDA 4



LUOGO: Saluzzo (CN), Cattedrale di Maria Vergine Assunta, sacrestia invernale (al momento l'opera risulta dispersa).

AUTORE: Area di Sebastiano Taricco

DATAZIONE: 1696

TECNICA: Olio su tela

DESCRIZIONE: L'opera raffigura la Sindone sorretta da angioletti e presentata da San Carlo e San Francesco di Sales. La tela ha una cornice in legno dorato.

L'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Saluzzo ha attribuito una datazione e un ambito all'autore, tramite l'osservazione della fotografia visibile nella schedatura ministeriale, immaginando l'ingresso dell'opera in Cattedrale con l'inizio dell'episcopato di Mons. Carlo Giuseppe Morozzo (1698-1729).

Anna Fedi che schedava l'opera nel giugno del 1973⁴⁷, ne indicava la provenienza dall'altare di San Francesco di Sales, distrutto nel 1780 per far posto alla nuova cantoria monumentale della Cattedrale di Saluzzo. Fedi assegnava l'opera a ignoto piemontese, e la datava tra XVII e XVIII sec.

Le stesse informazioni sono riportate da C. Griseri nella sua pubblicazione⁴⁸: l'ancona era posta originariamente presso l'altare dedicato a San Francesco di Sales, attiguo alla balaustra dell'altar maggiore, sotto l'orchestra. L'altare costruito subito dopo la canonizzazione del santo, avvenuta nel 1665, nel 1780 fu demolito e l'ancona trasferita nella sacrestia. Ad oggi purtroppo si sono perse le tracce dell'opera.

⁴⁷ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100000314>

⁴⁸ Cf. C.GRISERI, op cit. p. 185.

SCHEDA 5



LUOGO: Vernante (CN), Santuario Madonna della Valle

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: Ignota

TECNICA: Olio su tela

DESCRIZIONE: La tela raffigura la Sindone sorretta da tre personaggi, al centro San Francesco di Sales in abiti vescovili, ai lati due santi entrambi con la palma del martirio in mano.

La tela è stata oggetto di restauro, ma non è stato possibile reperire maggiori informazioni.

Nel testo di Carlo Griseri, *Le immagini della Sindone nel Cuneese*, si fa riferimento al paese di Vernante, e si cita un quadro raffigurante San Francesco di Sales, firmato “Borel - 1697”, che probabilmente è andato perduto. Insieme ad un altro quadro con soggetto San Vincenzo Ferreri, opera del medesimo autore, erano collocati ai lati della tela raffigurante il Santo Sudario, nell’altare di una cappella cinquecentesca. In quel periodo la vallata cuneese era flagellata dalla peste ed il Comune fece erigere la cappella a protezione da quella calamità, dedicata a San Rocco ed altri santi e con dedica particolare alla Sindone, tradizionalmente considerata protettrice contro il flagello della peste. Più avanti la cappella venne demolita, al suo posto fu costruito un pilone dedicato a San Sebastiano e le tele furono spostate. La tela raffigurante la Sindone sorretta da angeli e vegliata dall’alto dal Padre e dallo Spirito Santo sotto forma di colomba firmata “Laurentius Gastaldus - 1671” è attualmente conservata nella Chiesa Parrocchiale di Vernante (foto dall’Archivio Terzuolo visibile nella cartina interattiva).⁴⁹

⁴⁹ Cf. C.GRISERI, op cit., p. 175-176.

SCHEDA 6



LUOGO: Demonte (CN), Chiesa della Confraternita di Santa Croce (o dei Battuti Bianchi)⁵⁰

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: Seconda metà sec. XVII

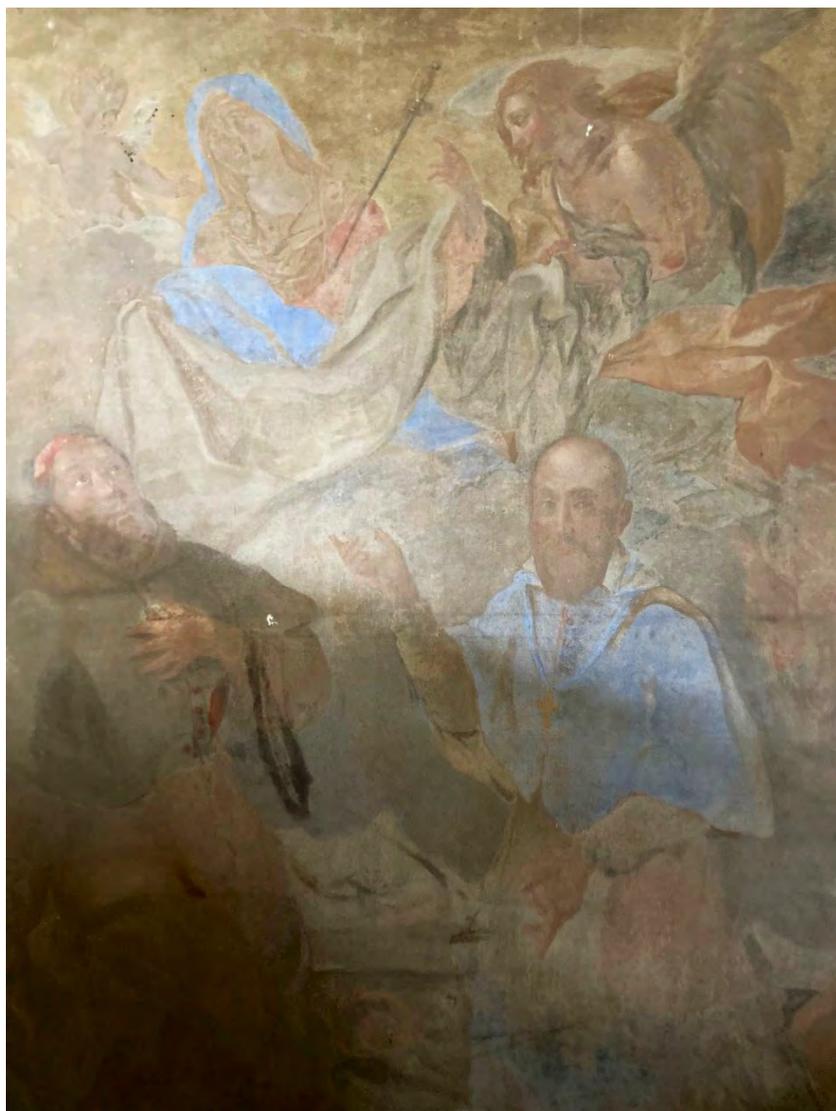
TECNICA: Olio su tela

DESCRIZIONE: La tela posta in una lunetta sopra il cornicione antistante il pulpito, raffigura la Sacra Sindone sorretta alle estremità da San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova, entrambi inginocchiati. A sostenere il telo dall'orlo superiore si vedono San Giuseppe e San Francesco di Sales in posizione eretta. Al centro è raffigurata la Vergine che contempla il telo in atteggiamento di preghiera. Il Lino non copre completamente la parte inferiore dei personaggi, per cui nella parte inferiore si vedono i piedi delle figure ritte, poggiate su un terreno roccioso. Sullo sfondo nuvole scure, aperte in un cerchio di luce intorno all'aureola della Madonna. L'impronta sindonica è molto marcata, e spicca ancor più delle tracce delle bruciature. La cornice in legno dorato è decorata a grottesche e la tela è databile alla seconda metà del XVII secolo.⁵¹

⁵⁰ Cf. C. GRISERI, op cit. p. 176

⁵¹ Foto di Marc Tanzi

<https://m.facebook.com/dipartimentosturacn/photos/a.157399714821193/801779640383194/?type=3>



52

LUOGO: Bene Vagienna (CN), Chiesa di Santa Maria della Roncaglia

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: Inizio XVIII sec

TECNICA: Olio su tela.

DESCRIZIONE: La tela raffigura nella parte alta la Vergine dei Sette dolori che tiene tra le braccia la Sindone, aiutata da un angelo. Nella parte inferiore della composizione si vedono a sinistra San Bonaventura e a destra San Francesco di Sales, entrambi inginocchiati. L'opera è riconducibile alle disposizioni testamentarie del sacerdote originario di Carrù, Luca Antonio Zavatzeri, il quale nel luglio del 1705 integrava con un codicillo il testamento rogato quattro anni prima inserendo, tra altre disposizioni a favore dei cappuccini di Carrù, la commissione di una pala d'altare con la Vergine Adescritta minuziosamente. La richiesta di inserire San

⁵² Fotografia di Michelangelo Fessia, Pres. Associazione Culturale Amici di Bene-Onlus

Francesco di Sales nella composizione destinata ad una chiesa di cappuccini appare riconducibile alla specifica devozione dello Zavattoni verso il santo vescovo.⁵³ La tela è ancora leggibile ma purtroppo è in condizioni di notevole degrado.

⁵³ Cfr. L. FACCHIN, *Compendio de Risplenda l'altissima povertà, Altari cappuccini nel territorio di Bene*, Savigliano, 2008, p. 32-33

SCHEDA 7



LUOGO: Rezzo, frazione Cènova (IM), Chiesa parrocchiale dedicata a Nostra Signora Assunta, diocesi di Albenga-Imperia.

AUTORE: attribuibile a bottega ligure

DATAZIONE: fine sec. XVII

TECNICA: Olio su tela - dimensioni 205 x 129 cm.

DESCRIZIONE: La tela è conosciuta come “Madonna con Gesù bambino e santi”. È collocata sulla parete sopra l’altare della cappella destra.

Raffigura una scena molto complessa, articolata in diversi riquadri: nella parte bassa sono raffigurate le anime del purgatorio, avvolte dalle fiamme, che vengono soccorse da un angelo e da una donna che dà loro sollievo versando acqua da una giara. Nella parte intermedia si vede un Angelo Custode che accompagna un’anima orante verso Gesù Bambino seduto in braccio alla Vergine Maria, posti più in alto a destra, assisi su una nuvola e sovrastati da due angioletti che reggono la corona sul capo della Madonna.

Infine in alto sulla sinistra è raffigurata un’ostensione della Sindone, sorretta da tre santi identificati come San Nicola da Tolentino e Sant’Antonio da Padova ai lati e al centro San Francesco di Sales⁵⁴. Il telo sindonico è raffigurato molto più piccolo rispetto alla realtà e con l’immagine corporea molto marcata.

⁵⁴ Su concessione dell’Ufficio Culturale Diocesi di Albenga-Imperia, Scheda Inventario beni culturali mobili - Conferenza Episcopale Italiana - Servizio Informatico - Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto.

SCHEDA 7-B



LUOGO: Torria, frazione di Chiusanico (IM), chiesa parrocchiale di San Martino

AUTORE: Attribubile a bottega ligure-piemontese

DATAZIONE: fine XVII- inizio XVIII sec.

TECNICA: Olio su tela, dimensioni 210x160 cm.

DESCRIZIONE: î Torria, la chiesa parrocchiale di San Martino custodisce una pala d'altare, nella quale campeggia la Sindone. La tela è inserita nel contesto della cappella del Suffragio, detta comunemente delle Anime Purganti. L'impianto architettonico dell'altare è secentesco, con colonne di marmo nero e capitelli corinzi di marmo bianco, adattati a seguito dell'acquisto fattone a Porto Maurizio nel 1845. In occasione dell'innalzamento di questi marmi, fu necessario adattarli all'altare settecentesco; anche il vacuo destinato alla pala d'altare dovette essere rimpicciolito a stucco per adeguarlo al quadro già esistente, che era di minori dimensioni. La tela presenta una scena composita: a destra, in alto, la Madonna dialoga col Bambino, mentre due angeli le sostengono la corona sopra il capo; dall'altro lato, San Pasquale Baylon, San Francesco di Sales e Sant'Antonio da Padova mostrano la Sindone, nella quale è impresso il corpo di Gesù, sorreggendola allo stesso che facevano i Vescovi durante le ostensioni pubbliche. In basso una donna affiliata all'Arciconfraternita della Madonna del Suffragio versa da un otre l'acqua dell'orazione che dà sollievo alle Anime Purganti. Un angelo, al suo fianco, aiuta un'anima ad uscire dalle fiamme del Purgatorio, mentre un altro presenta un'anima già uscita dai tormenti alla Vergine, che pare discutere proprio della sorte di questa col Figlio Gesù. La tela, proprio per la presenza della Sindone, autorizza ad individuarne l'autore in un pittore ligure - piemontese, in possesso di una buona tecnica sia pure a livello provinciale. Inoltre, la presenza di San Francesco di Sales e di San Pasquale Baylon tra i santi che ostendono il Sacro Lenzuolo, canonizzati rispettivamente nel 1665 e nel 1690, consente di fissare la data del dipinto tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo”⁵⁵

L'immagine sindonica è raffigurata con un colore rosso piuttosto marcato, e il telo è scuro. Il santo riconosciuto come San Pasquale Baylon, secondo la scheda dell'Ufficio Culturale di Albenga è identificato come San Bernardino da Siena⁵⁶

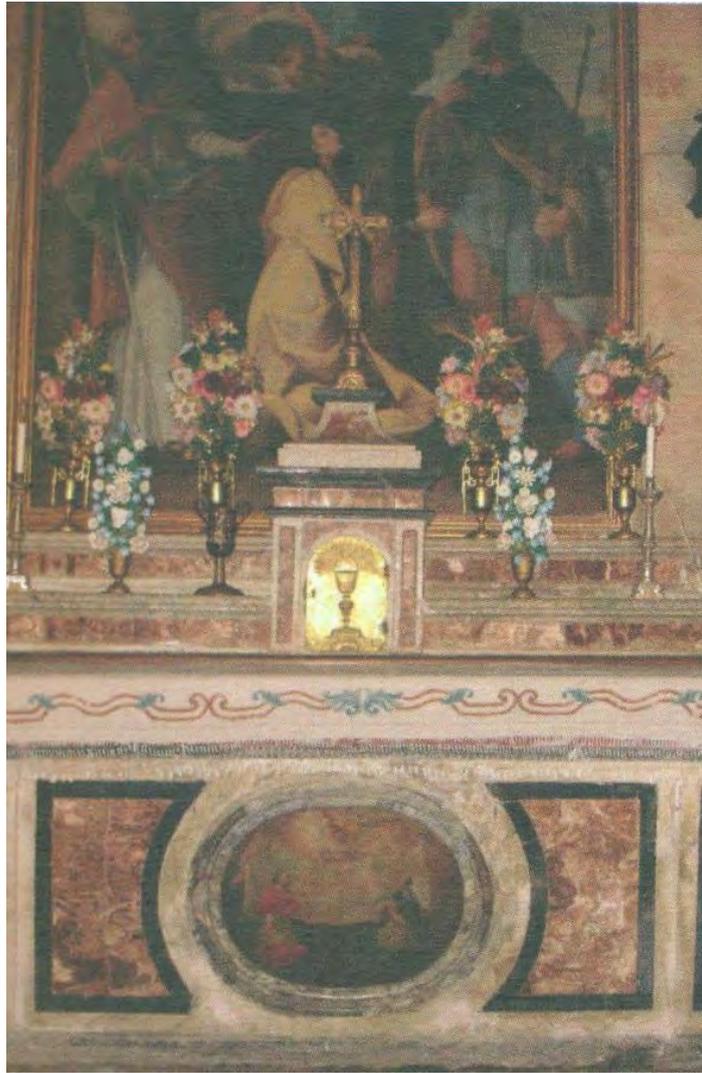
La tela è molto simile a quella presente nella chiesa di Cènova, comune di Rezzo (IM), cfr scheda 7.

⁵⁵ L. CALZAMIGLIA, *Sulle orme della Sindone a Imperia e nel suo entroterra*, Edizione a cura del Giornale della Comunità della Parrocchia Collegiata Insigne San Giovanni Battista – Imperia, febbraio 2000, p.23-24

⁵⁶ Cfr.

https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/1558701/Bott.+ligure+sec.+XVIII%2C+Madonna+del+suffragio+con+Santi#advanced=true&view=griglia&locale=it&liberaluogo=albenga&action=ricerca%2Frisultati&ambito=CEIOA&localizzazione=civile&anno_min=&anno_max=&oa.tipo=dipinto&oa.sgti=Anime+del+Purgatorio&oa.sgti=San+Francesco+di+Sales

SCHEDA 8



LUOGO: Usseglio, frazione Piazzette (TO), Rettoria di San Vito

AUTORE: attribuibile alla scuola del Beaumont

DATAZIONE: sec. XVIII

TECNICA: Dipinto su lamina metallica - dimensioni circa 30 x 40 cm, ovale orizzontale

DESCRIZIONE: Il dipinto, una delle tre rappresentazioni sindoniche nel territorio di Usseglio, si trova nel paliotto dell'altare ed è realizzato su una lamina metallica ovale orizzontale i cui diametri sono circa 30 e 40 centimetri⁵⁷, inserita nell'altare in una cornice marmorea. Raffigura nella parte alta la Sindone sorretta da tre angeli. Nella parte bassa, inginocchiati in atteggiamento di venerazione del telo sono raffigurati San Carlo Borromeo in abito cardinalizio a sinistra e San Francesco di Sales a destra. Secondo Claudio Bertolotto il dipinto è riferibile alla cerchia del Beaumont, alla cui scuola sono riconducibili anche altre opere presenti nelle Valli di Lanzo⁵⁸.

La cappella dedicata a San Vito si trova nella frazione Piazzette del comune di Usseglio, nelle Valli di Lanzo e più precisamente nella Valle di Viù. La costruzione dell'attuale cappella risale al 1717, fu benedetta nel 1722 e si sovrappose ad una precedente struttura di cui rimane traccia nella pietra intorno al portone. Fu voluta dai fratelli Costa: Giuseppe, teologo e parroco di Moretta (CN), e Pietro, rettore del Seminario di Torino. Sulla facciata della cappella, a fianco del portone d'ingresso, è collocata un'ara votiva dedicata a Giove da un militare romano al momento del proprio congedo, l'iscrizione rinvenuta nel 1850 sul vecchio percorso tra Lemie e Usseglio, nel luogo dove aveva sede la chiesa benedettina di San Desiderio, fu successivamente infissa sul muro della cappella⁵⁹.

⁵⁷ Cf. G.M. PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, SEI, Torino, 1961, foto 145-147.

⁵⁸ Cf. *Presenze sindoniche nelle Valli di Lanzo e nel Canavese*, Quaderni dei monumenti del Canavese n.9, a cura di G. SCALVA, Ed Nautilus, Torino, 2010, p. 22.

⁵⁹ <https://www.unionealpignaie.it/it-it/vivere-il-territorio/cosa-vedere/cappella-di-san-vito-1758-1-310049d1fa2cbe812df33e27cc3f3a09?scheda>

SCHEDA 9



LUOGO: Saint Michel De Maurienne - FRANCIA - Chiesa Parrocchiale dedicata all' Arcangelo Michele

AUTORE: Gabriel Dufour (1640 - 1721)

DATAZIONE: 1668

TECNICA: Olio su tela

DESCRIZIONE: La tela raffigura nella parte alta la Sindone sorretta al centro dalla Madonna. Essa è aiutata da quattro altri personaggi tra cui si distinguono il Beato Amedeo IX di Savoia, facilmente riconoscibile per il collare dell'Ordine dinastico della Santissima Annunziata, una

figura femminile, forse Sant'Anna, Sant'Agata con la palma del martirio⁶⁰, Sant'Antonio da Padova con il tradizionale giglio. Nella parte inferiore sono raffigurati altri personaggi in adorazione, in primo piano da sinistra si riconoscono San Pietro col mantello giallo, la chiave ed il libro, un santo che alcuni identificano in San Sebastiano, ma potrebbe essere l'Arcangelo Michele a cui è dedicata la chiesa. San Francesco di Sales con la tradizionale mozzetta viola, la croce, inginocchiato e con le mani al petto⁶¹, a destra si riconosce Sant'Antonio Abate con il Tau ed il bastone degli eremiti. Le due figure col manto rosso in piedi in secondo piano hanno in mano dei doni: una bottiglietta e un cofanetto o un libro. Potrebbero essere i committenti del quadro.

La presenza del Beato Amedeo insieme a San Francesco assume un significato particolare poiché fu proprio il Vescovo a proporre nel 1612 la domanda di beatificazione del membro di casa Savoia⁶², domanda che andò a compimento nel 1677. Per la casata dei Savoia era segno di grande prestigio annoverare tra i propri ranghi un beato, che si distinse per l'attenzione ai poveri, la carità e fu fervente devoto della Sindone a suo tempo conservata a Chambéry, alla quale si recò più volte in pellegrinaggio.

La Sindone è rappresentata con il grande drappo rosso col quale veniva protetta quando la si riponeva in posizione arrotolata.

L'autore è Gabriel Dufour, artista appartenente ad una famiglia di pittori originari di Saint Michel De Maurienne, che operarono per quattro generazioni tra Francia e Italia, ricevendo incarichi per svariate opere dalla casa regnante dei Savoia. Un ritratto di San Francesco di Sales ad opera del padre, Pietro Dufour 'seniore', datato 1627, è citato negli inventari conservati presso l'archivio di Annecy, e un altro ad opera di Gabriele e Lorenzo datato dopo il 1703 è citato in una nota che descrive i mobili e i quadri di famiglia, segno che il soggetto del vescovo di Ginevra era ben conosciuto da questi artisti francesi.⁶³

La data della tela, 1668, segue di poco la data di canonizzazione avvenuta nel 1665, e testimonia come la devozione al santo vescovo fosse viva e presente.

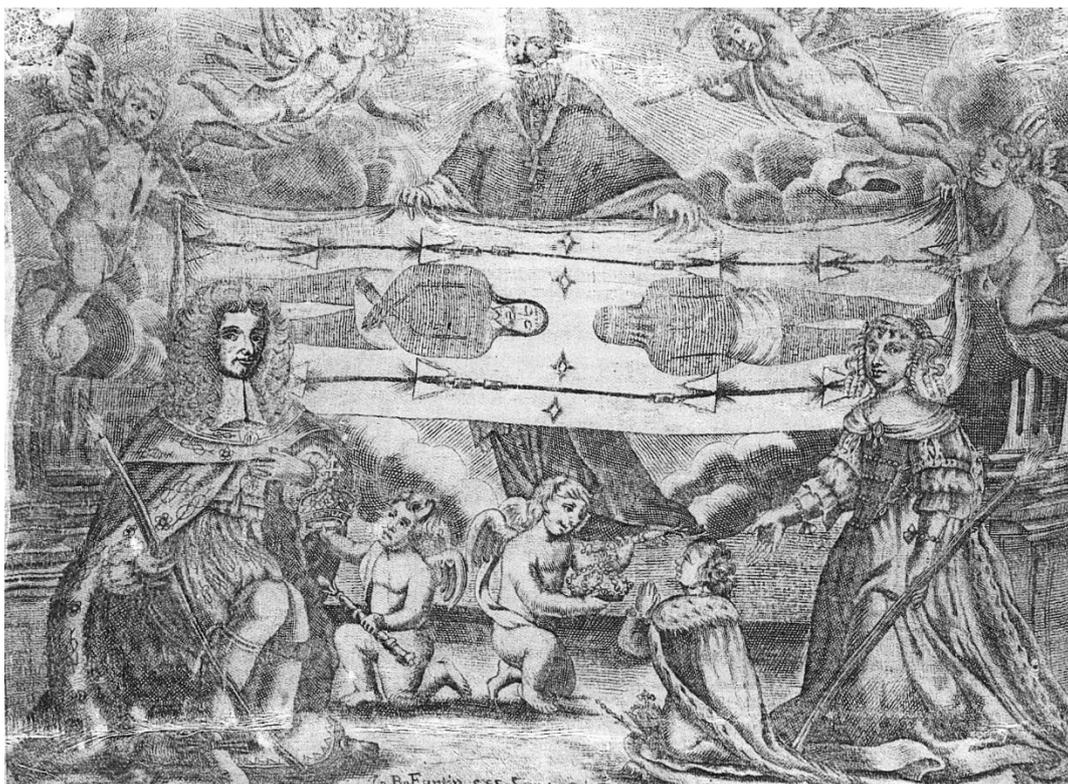
⁶⁰ Cf. <https://har22201.blogspot.com/2015/03/bienheureux-amedee-ix-de-savoie-duc.html?m=0>

⁶¹ Cf. M. FUGAZZA, M. PERIOTTO, *Sulle tracce della Sindone*, EBS, Arcore, 2017, p. 21

⁶² Cf. <https://har22201.blogspot.com/2015/03/bienheureux-amedee-ix-de-savoie-duc.html?m=0>

⁶³ Cf. A. BAUDI DI VESME, *Schede di Vesme, L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII sec.*, Vol terzo, Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 1968, p. 421 ss.

SCHEDA 10



LUOGO: Losanna (CH), Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia

AUTORE: Io Ba Fantin

DATAZIONE: 1666 (?)

TECNICA: Incisione in rame stampata su seta, dimensione mm 172 x 230

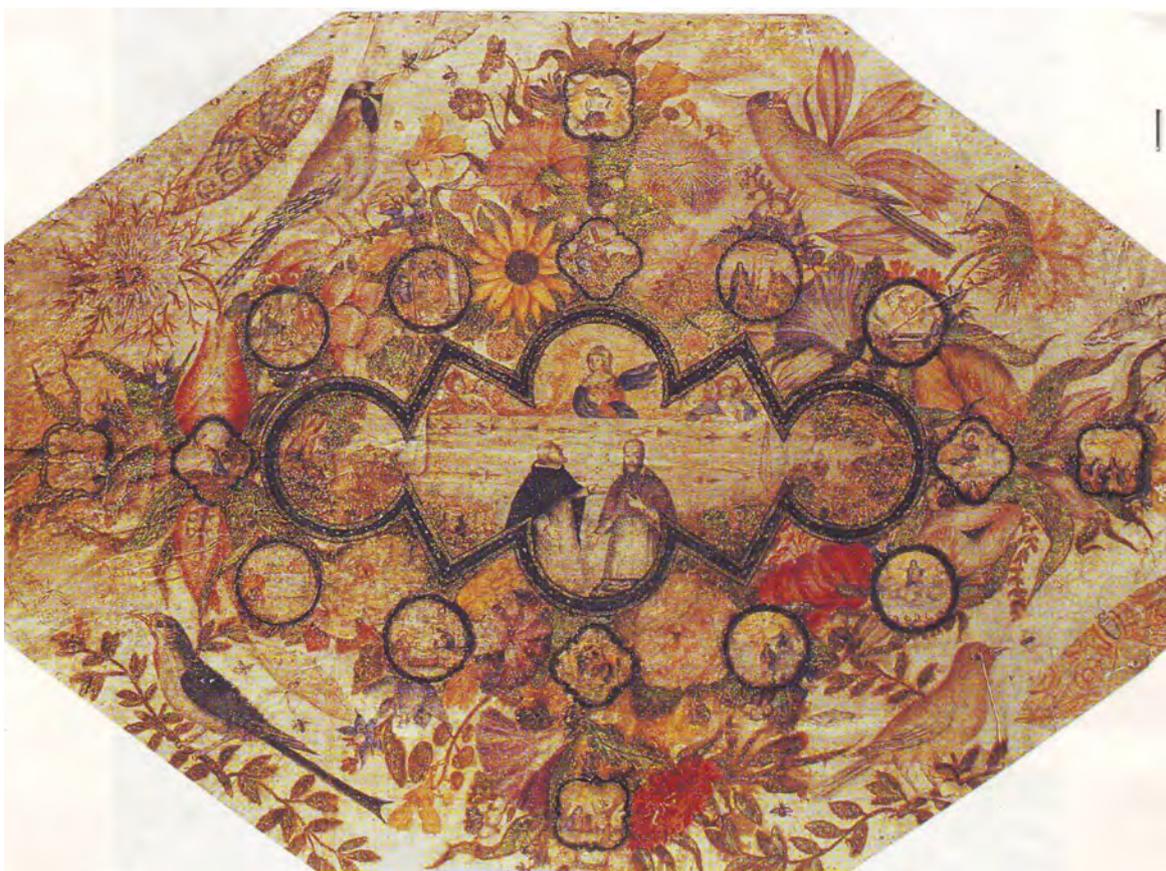
DESCRIZIONE: L'incisione stampata su seta rappresenta San Francesco di Sales in posizione centrale nell'atto di mostrare la Sindone dispiegata, circondato da angoletti in diversi atteggiamenti, due sostengono il telo alle estremità, altri due in alto portano uno la mitra e l'altro il pastorale, due sotto il telo inginocchiati a porgere corona e scettro ai duchi di Savoia. Probabilmente l'autore raffigura Carlo Emanuele II e la sua seconda moglie Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours insieme al piccolo futuro duca Vittorio Amedeo II probabilmente proprio in occasione della sua nascita nel 1666.

Lungo il lato inferiore, al centro dell'incisione, è leggibile la scritta "Io. Ba. Fantin. exc. Con pr. Di S.A.R."⁶⁴. Con qualche riserva può essere collegata a Giovanni Battista Fantino, conosciuto come autore di copie dipinte della Sindone, alcune a grandezza naturale, realizzate almeno fino al 1710. Di questo autore non ci sono altre notizie.

⁶⁴ Cf. *La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II*, a cura di Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia, Opera Barolo, ed. Gribaudo 1998, pp. 80-81

L'opera appartiene alla prestigiosa collezione sindonica della Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia che raccoglie oltre trenta incisioni che documentano le ostensioni del Santo Sudario dal 1563 al 1931.

SCHEDA 11



AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: Ignota

TECNICA: Dipinto su seta

DESCRIZIONE: Il dipinto nella parte centrale presenta un articolato riquadro bordato da una sottile greca. All'interno del riquadro tre angeli sostengono la Sindone, uno al centro e due alle estremità. Di fronte al telo sono raffigurati San Domenico e San Francesco di Sales. Tutto intorno al riquadro ci sono dei piccoli medaglioni con i misteri del Rosario. lo sfondo è riccamente decorato con fiori, foglie e uccelli variopinti. L'immagine fa parte della raccolta di G. Terzuolo, ed il file riporta un appunto a mano "Antiquario Della Rovere".

SCHEDA 12



LUOGO: Losanna (CH), Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia

AUTORE: Bartolomeo Giuseppe Tasnière

DATAZIONE: 1707

TECNICA: Incisione in rame

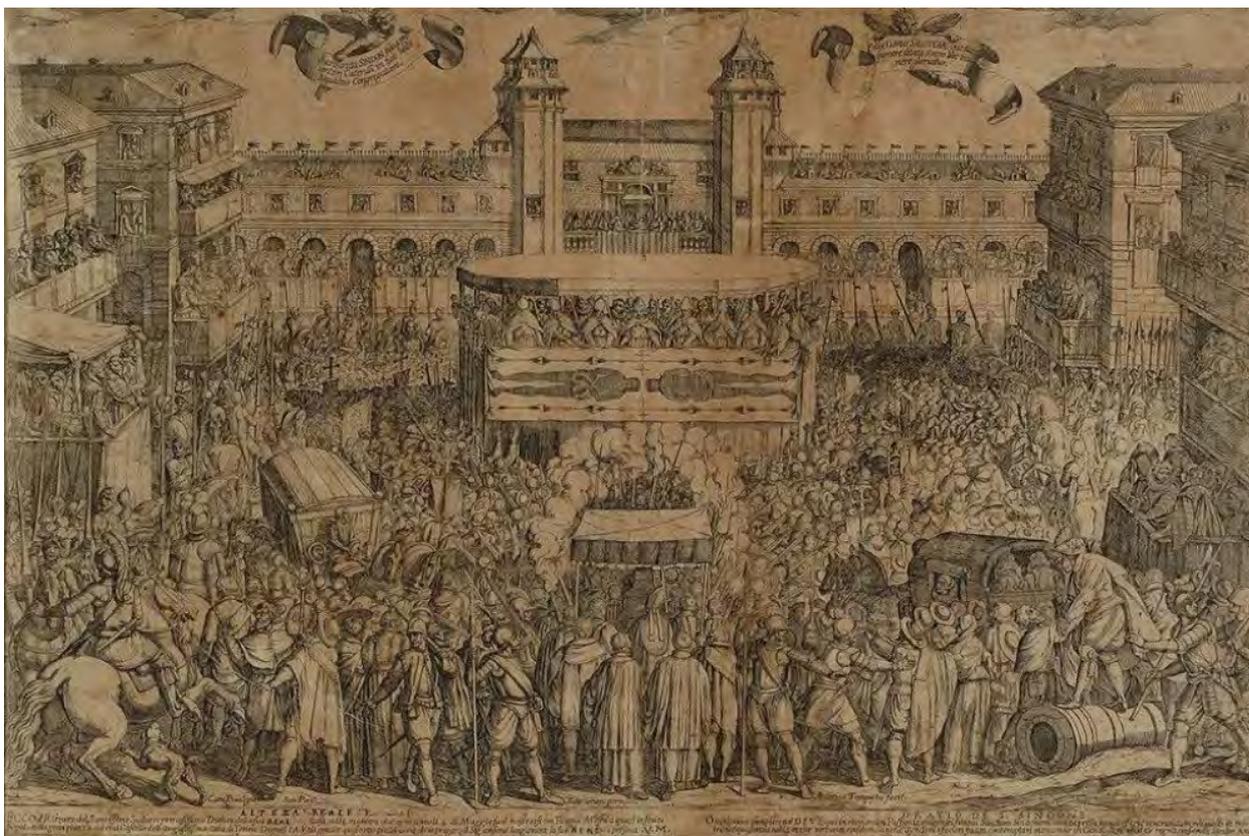
DESCRIZIONE: L'incisione che misura 122 x 85 mm., è opera di Bartolomeo Giuseppe Tasnière su disegno di Giulio Cesare Grampin. Raffigura San Francesco di Sales inginocchiato a terra in adorazione della Sindone dispiegata in cielo da quattro angioletti. Ai piedi del santo sono raffigurati i consueti attributi: libro, mitra, pastorale. Dietro il sacro lino si scorge il calice con l'ostia. Sullo sfondo è disegnata una veduta fittizia di Torino. Sul lato superiore si legge la scritta "S. Franciscus de Sales Taurini Protect". Nella parte inferiore

su due righe sono riportate le scritte: “Protegens et liberans Isa 31.5”, “Jul Ces Grampinus ine, et delin.” e “B.I.Tasnière sculp. Taurini 1707”.⁶⁵

L’opera appartiene alla collezione sindonica della Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia.

⁶⁵Cf. *La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II*, a cura di Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia, Opera Barolo, ed. Gribaudo 1998, pp. 178-179

SCHEDA 13



LUOGO: Torino, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica, inv. 306/SILA

AUTORE: Antonio Tempesta (Firenze, 1555 – Roma, 5 agosto 1630)

DATAZIONE: Opera non datata

TECNICA: Incisione ad acquaforte in parte a bulino su rame e in parte xilografia⁶⁶.

DESCRIZIONE: La raffigurazione rappresenta piazza Castello come si mostrava ai contemporanei durante le ostensioni sindoniche. La scena è molto ricca e scenografica, nello stile proprio dell'autore che compone l'immagine in modo dinamico, presentando contemporaneamente momenti diversi dell'evento: al centro della piazza troneggia il palco elevato in corrispondenza dell'ingresso del Castello, coperto da un baldacchino. Dal palco viene esposta la Sindone ben visibile al centro, sorretta da sette vescovi. Subito sotto spicca un cerchio luminoso formato dalle torce e poco più in basso sono raffigurate anche le fasi del trasporto della cassa che custodiva il lenzuolo, in una sorta di processione scortata. Molto variegata è la moltitudine di folla trattenuta a stento dagli armigeri del duca. La piazza caoticamente affollata con cavalli, carri, gente che si affaccia da ogni finestra, balcone, o si arrampica su rialzi e addirittura sui tetti, per vedere meglio, ricorda che l'ostensione era sì una cerimonia religiosa, ma assumeva anche il carattere di una festa di popolo.

⁶⁶ Cf. C. ARNALDI DI BALME, *La Sindone e la sua immagine, storia arte e devozione*, Sagep editori, Genova, 2018 pag. 23

In alto ai due lati dell'incisione si librano nel cielo due angeli che sostengono dei cartigli con le scritte: “*Sacrosanta SINDON sabia presentem Caterua in fuis hodie laudibus Congregatam*” l'angelo a sinistra di chi osserva, e “*Felix Domus SABAUDIAE que tanto pignore ditata Sacro hoc munere gloriatur*” l'angelo a destra. Nella parte inferiore dell'opera, oltre alla firma chiaramente leggibile “*Antonius Tempesta fecit*”, e la concessione del privilegio “*Cum privilegio Sum. Pont. Superiorum permissu*”. Nel margine inferiore si possono leggere sulla sinistra il riferimento alla Casa Reale proprietaria della Sindone cui l'autore dedica l'opera, a destra l'Orazione della S. Sindone nella versione approvata da Giulio II.

Degli esemplari dell'opera se ne conserva uno a Parigi, Collezione Ronco, oltre a quella di Torino. L'immagine della Sindone con le due figure del Cristo sul Lino risulta impressa in un secondo tempo con sistema xilografico. Le scritte nel margine inferiore si differenziano nei diversi stati là dove il testo *Serenissimo Signore, Serenissima Casa, Serenissima Persona*, sono stati raschiati e sostituiti con *Altesa Reale, Real Casa, Real Persona*. La sostituzione potrebbe indicare che inizialmente l'opera fosse dedicata al Serenissimo cardinal Maurizio e in un secondo tempo riutilizzata per dedicarla al sovrano sabaud⁶⁷. L'opera non è datata.

Spesso è ritenuta una raffigurazione dell'Ostensione del 1613 alla quale prese parte, insieme al cardinal Maurizio, San Francesco di Sales. Da segnalare il parere discorde di Baudi Di Vesme che ritiene si tratti dell'ostensione del 1620 in occasione delle nozze di Vittorio Amedeo I con Cristina di Francia⁶⁸.

⁶⁷ Cf. A. BO SIGNORETTO, in *La Sindone di qua dai monti, documenti e testimonianze*, Commissione Culturale Interclub Torino, 1978, tav. VI

⁶⁸ Cf. A. BAUDI DI VESME, op cit., p. 1040.

SCHEDA 14



LUOGO: Diano d'Alba (CN), Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista

AUTORE: attribuzione incerta

DATAZIONE: prima metà XVII sec.

TITOLO: Ostensione pubblica della Sacra Sindone in Piazza Castello a Torino

TECNICA: Olio su tela

DESCRIZIONE: Il soggetto del dipinto sindonico è direttamente desunto dalla nota stampa di Antonio Tempesta (cfr. scheda 13), con lo scorcio sulla piazza e sul Castello Reale con l'aspetto che doveva avere all'epoca. Dalla scena traspare la solennità dell'evento, la copia di mezzi, il concorso di principi e di popolo che accompagnava solitamente l'ostensione sindonica. Al centro della scena troneggia il palco, sovrastato da un baldacchino, dal quale sette vescovi dispiegano il lino verso la folla stipata nella piazza, sui balconi, sui tetti. Come nella stampa del Tempesta, la scena è composta in modo plastico e raffigura, contemporaneamente al momento centrale dell'ostensione, i precedenti passaggi del trasporto della Sindone sul carro scortato dai soldati, e dell'arrivo sulla piazza. Sulla possibile identità dell'autore ci sono differenti attribuzioni: Rodolfo Morgari, pittore che nel 1895 fu chiamato a dipingere la Chiesa di Diano d'Alba, e in quell'occasione restaurò e rimise a nuovo questa ed altre due tele conservate nella chiesa, suggeriva fossero opera del Prete Genovese⁶⁹. Tale è il livello riproduttivo dell'illustrazione a stampa di Antonio Tempesta, che egli stesso potrebbe essere autore anche dell'opera pittorica, come preferisce indicare Walter Accigliaro nella pubblicazione dedicata alle immagini sindoniche della Diocesi di Alba.⁷⁰

⁶⁹«Sull'indicato artefice "Prete Genovese" non si possono addurre attestazioni del tutto chiarificatrici. Soltanto un Giovanni Luigi Genovese (forse figlio di "Valentino Lomellino da Racconigio pittore ducale") risulta documentato a Racconigi nel 1619 ... Potrebbe pure trattarsi di un autore di provenienza ligure, quale Bernardo Strozzi (Genova 1581-Venezia 1644) detto ... il "Prete Genovese"», W. ACCIGLIARO, *Immagini e culto della Sacra Sindone nella Diocesi di Alba*, Sorì Edizioni, Piobesi d'Alba, 2000, p 117.

⁷⁰ Ibid, p.115-117.

SCHEDA 15



LUOGO: Mornese (AL), Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE: Inizio XVII secolo

TECNICA: Medaglione in osso scolpito

DESCRIZIONE: Si tratta di un cameo in osso finemente intagliato. È ben visibile il telo con l'impronta corporea in rilievo leggermente venata di rosa. La sostengono tre vescovi, alle loro spalle due personaggi chiaramente membri della Casa Reale, e in terzo piano altri personaggi, chierici e dignitari. Tra i tre vescovi ci sono due colonne, o ceri, uno danneggiato nella parte superiore.

Il Cameo è stato esposto per la prima volta nella mostra dedicata a San Francesco di Sales presso il Museo Casa Don Bosco a Torino, allestita in occasione del quarto centenario dalla sua morte.⁷¹ Viene collegato all'ostensione del 1613 che vide partecipare in prima persona San Francesco di Sales, insieme al cardinal Maurizio e ad altri vescovi. Il santo sostenne la Sindone

⁷¹ <https://museocasadonbosco.org/francesco-di-sales-400-mostra-temporanea/#>

nel momento dell'esposizione solenne ai fedeli. In quell'occasione si narra il celebre aneddoto delle perle di sudore che caddero dalla fronte del vescovo di Ginevra sul Sacro Lino.

La raffigurazione nel cameo rimanda però più alle incisioni commissionate nel 1579 da Carlo Maillon, arcidiacono di Belley e da lui dedicate agli zii Francesco e Pietro Lambert⁷². Ne esistono due copie quasi identiche nell'impostazione, con qualche dettaglio che le differenzia. Entrambe raffigurano un'ostensione solenne alla maniera di Chambéry, con tre vescovi che mostrano la Sindone, affacciati ad una balaustra di un porticato. Alle loro spalle si vedono diaconi e tedorfi. Una delle due incisioni raffigura tra i vescovi i duchi Emanuele Filiberto e il figlio Carlo Emanuele I, e si colloca nella scia di una tipologia iconografica che ebbe molto successo prima di essere soppiantata dalle venerazioni simboliche a partire dal XVII secolo.

⁷² Cf. BO SIGNORETTO A., op. cit., tav. V e V. COMOLI, G.G. BERNARD, *Il potere e la devozione, la Sindone e la Biblioteca Reale di Torino*, Milano, Electa, 2000, p. 126.



LUOGO: Torino, Archivio Storico della Città, Collezione Simeom

AUTORE: Giacomo Stagnon

DATAZIONE: 1770

TECNICA: Incisione ad acquaforte

DESCRIZIONE: L'opera pur non raffigurando la Sindone ci pareva interessante nello studio a testimonianza del legame del santo con la città di Torino. L'incisione raffigura San Francesco di Sales e Giovanna Francesca Frémiot de Chantal, fondatori ad Annecy dell'ordine della Visitazione. Il Vescovo è rappresentato nell'atto di consegnare la regola alla propria figlia spirituale. I due santi dichiarati nel 1706 co-protettori della città sono raffigurati su delle nubi, circondati da angioletti. Nell'angolo in alto il richiamo al Sacro Cuore di Gesù. In basso lo scorcio sulla città in una veduta prospettica dalla Dora, sullo sfondo il Monte dei Cappuccini

e Superga. Nella parte inferiore dell'incisione l'iscrizione che specifica i nomi e il ruolo dei due santi per la città, e al centro lo stemma civico.⁷³

L'autore, Giacomo Stagnon, appartiene ad una famiglia di artisti originari della Valle Anzasca, opera tra il 1750 e il 1772, ed è conosciuto in particolare come incisore anche per conto di Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III.⁷⁴

⁷³ Cf. V. COMOLI, G.G. BERNARD, *op. cit.*, p. 59. e *Un Giardino per la Preghiera, immagini devote a Torino nel Sei e Settecento*, Torino, Archivio Storico, 1995, p.31, tav. 27.

⁷⁴ Cf. A. BAUDI DI VESME, *op. cit.*, p. 1007.

SCHEDA 17



LUOGO: Verzuolo. Frazione Falicetto (CN), Portale Cascina sulla strada Provinciale per Saluzzo

AUTORE: Ignoto

DATAZIONE Fine sec. XVII

TECNICA: Affresco

DESCRIZIONE: Falicetto, frazione del comune di Verzuolo (CN), sul portale di una cascina sulla strada Provinciale per Saluzzo, si trova un dipinto di fine '600, probabilmente eseguito come ex voto contro la peste. L'affresco è inserito in una lunetta barocca e presenta un'iconografia inconsueta: raffigura la Sindone in una posizione trasversale sostenuta da un angelo in cielo e un altro in terra e sorretta al centro dalla Vergine. Questa posizione accentua il richiamo al significato del Sacro Lino come *trait d'union* tra il mondo celeste e il mondo

terreno. L'immagine del corpo dell'uomo della Sindone è dipinta in modo ben marcato, come è consueto riscontrare nell'iconografia sindonica dell'epoca. Sullo sfondo si intravede la sagoma delle Alpi e del Monviso.

Sulla sinistra, inginocchiato in adorazione, è rappresentato un santo con ai piedi la mitra e il libro, attributi che richiamando il ruolo di vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa hanno portato alcuni autori ad identificare la figura con San Francesco di Sales⁷⁵.

In realtà la figura richiama piuttosto al Beato Giovanni Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo⁷⁶, legato strettamente alla storia della Sindone poiché partecipò direttamente all'Ostensione del 4 maggio 1604, tenendo personalmente il sermone durante la cerimonia su invito specifico del duca Carlo Emanuele che lo teneva in grande considerazione. Gli elementi in comune con il vescovo di Ginevra sono evidenti e spiegano il possibile fraintendimento. Lo stesso Duca li accosta ritenendo che sia un vanto per il regno «aver due Vescovi Santi negli stati suoi, quali erano Monsignor Francesco di Sales, e Monsignor Giovenale Ancina»⁷⁷. I due vescovi inoltre erano in contatto tra loro in corrispondenza epistolare, il vescovo di Saluzzo aveva donato a Francesco una biografia di San Filippo Neri, e godevano di stima reciproca. L'affresco è stato ridipinto nel 1962, purtroppo con poca attenzione al rispetto dell'originale.

⁷⁵ Il riconoscimento della figura inginocchiata in adorazione come Francesco di Sales è riscontrabile nel testo del Griseri sulle immagini sindoniche nel cuneese: C. GRISERI, op. cit., pp. 184-185; nell'inventario di G. Terzuolo in A. CARENINI, P. GRIMALDI, op. cit., p. 189; e nella pubblicazione a cura dell'A.C.V. (Associazione per la tutela del patrimonio culturale Verzuolese) *Verzuolo, percorsi di arte e storia*, Gribaudi Ed., 1991, p. 18 e 19.

⁷⁶ Cf. S. GIRIODI, *Le altre Sindoni, guida agli affreschi sindonici in Piemonte*, Blu Edizioni, Torino, 2010, p. 154. L'ipotesi che il personaggio sia il Beato Giovenale è presente in *La Santa Sindone, Devozione nella diocesi di Saluzzo*, Opuscolo della mostra del 17/4 – 28/6/2015, a cura dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Saluzzo, prodotto per il progetto di Consulta + Città e Cattedrali "Le strade della Sindone", p. 6

⁷⁷ A. FERRANTE, *Vita del ven. Giovenale Ancina della congregazione dell'oratorio vescovo di Saluzzo*, A. Festa, Napoli, 1856, p. 263.

SCHEDA 18



LUOGO: Torino, Piazza San Carlo, edificio pubblico, affresco sulla facciata del Palazzo Collobiano

AUTORE: Ignoto

TECNICA: Affresco

DESCRIZIONE: Non si conosce l'autore dei piccoli affreschi, originariamente quattro, posizionati agli angoli di Piazza San Carlo. Due sono andati perduti, mentre ne sono rimasti due sul lato ovest della piazza, quello sorvegliato dalla chiesa dedicata a San Carlo Borromeo, sugli angoli del palazzo Avogadro di Collobiano. Questi affreschi sono stati inseriti nel presente lavoro per via dei riferimenti al santo vescovo di Ginevra ipotizzati da alcuni autori, anche se non c'è uniformità di pareri.

Verso nord, all'angolo con via Santa Teresa, nel piccolo affresco è raffigurata al centro la Madonna, ai lati a reggere la Sindone sono San Francesco d'Assisi e un altro santo. I pareri sull'identificazione del secondo personaggio sono vari: San Francesco Saverio⁷⁸, San Bonaventura, o San Francesco di Sales⁷⁹.

A sud della piazza, all'angolo con via Alfieri, nel dipinto si vede al centro sempre la Madonna e ai lati San Carlo Borromeo ed Emanuele Filiberto⁸⁰, ma anche qui ci sono pareri discordi che identificano il secondo personaggio come San Francesco di Sales⁸¹.

⁷⁸ Cf. https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2018/07/9_Schede-Storico_Artistiche--Piazza-San-Carlo--Torino.pdf

⁷⁹ Cf. R. PALMA, G. TERZUOLO, *Sindone, le belle tracce*, Editris 2000, Torino, 2015, p. 60.

⁸⁰ Cf. S. GIRIODI, op. cit., p. 21, e https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2018/07/9_Schede-Storico_Artistiche--Piazza-San-Carlo--Torino.pdf

⁸¹ Cf. R. PALMA, G. TERZUOLO, Op cit., p. 60 e Fondo G. Terzuolo, archivio Museo Diocesano della Sindone, file *Testimonianze sindoniche*, p. 50.

Conclusioni.

Il più antico ritratto di San Francesco di Sales è un olio su tela datato 1618, eseguito quando il santo era ancora in vita ed è quindi una testimonianza estremamente attendibile della fisionomia del santo in età matura⁸². È l'unico ritratto superstite tra i dipinti del santo vivente, i documenti affermano che venne realizzato in presa diretta ad Annecy, da autore discusso, e qui fu custodito fino alla Rivoluzione Francese, poi trasferito a Torino al monastero della Visitazione. Il santo viene ritratto con umile realismo, con la caratteristica folta barba, senza alcuno sforzo per nascondere alcuni tratti peculiari come lo strabismo dell'occhio sinistro o la calvizie: ai tempi di Francesco, le personalità importanti l'avrebbero nascosta con una parrucca o un cappello. L'abito è modesto e questo è perfettamente in linea con lo stile del santo: nato nobile, per tutta la vita evitò lo sfarzo e visse umilmente, nonostante i ruoli di prestigio e responsabilità che ricoprì e i nobili e potenti con cui si



interfacciava regolarmente. Oltre a questi tratti distintivi, ci sono alcuni altri elementi caratteristici: la mozzetta di colore violaceo (spesso scuro, tendente al grigio), la croce pettorale, frequentemente è raffigurato con il bastone pastorale e la mitra, simboli che rimandano all'incarico vescovile, oppure un libro o una penna in mano nell'atto di scrivere. Molta dell'iconografia successiva fa chiaramente riferimento a questo ritratto coevo.

Nelle opere esaminate San Francesco è sempre ben riconoscibile grazie a questi tratti. Tutte le opere sono dei dipinti su tela, su lamina o su seta.

Per quanto riguarda l'epoca, alcune opere sono datate con precisione, altre sono attribuite in modo indicativo, ma tutte si situano grosso modo tra la metà del '600 e la metà del '700. Il santo vescovo morto nel 1622 e canonizzato nel 1665 era quindi oggetto di devozione fin da

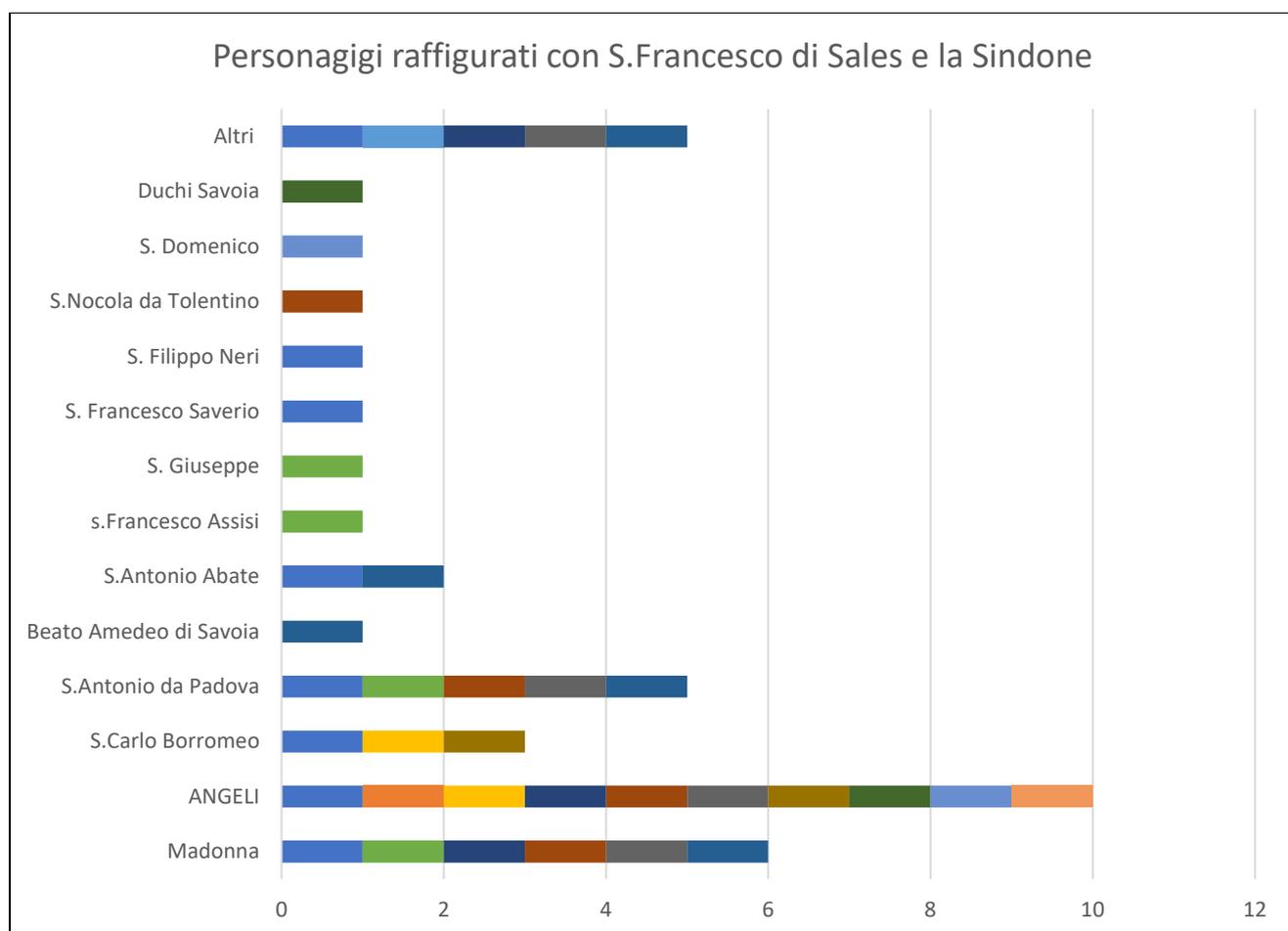
⁸² Cf. Catalogo della mostra "FRANCESCO DI SALES 400" <https://museocasadonbosco.org/wp-content/uploads/2022/08/Catalogo-FDS-400-web.pdf>

subito, a testimoniare il segno profondo lasciato nelle comunità dal suo impegno pastorale e dalla sua fama.

In un solo dipinto (Scheda 3) è l'unico protagonista insieme alla Sindone, in tutte le altre opere è accompagnato da varie figure, con una prevalenza di angeli e della Madonna che sorreggono il Sacro Lino e lo mostrano alla venerazione. Ci sono poi alcuni santi che ricorrono con maggior frequenza, in particolare Sant'Antonio da Padova e San Carlo Borromeo, presenti rispettivamente in quattro e tre opere. Il frequente richiamo al Borromeo è riconducibile sia all'ammirazione tributata da Francesco all'illustre cardinale, sia al parallelismo tra i due santi che presentavano già agli occhi dei loro stessi contemporanei delle similitudini marcate.

In almeno in due opere esaminate compare Sant'Antonio Abate, mentre altri santi compaiono in una sola occasione, probabilmente a seconda della devozione specifica del committente, dell'autore o del luogo di destinazione dell'opera.

Nelle seguenti tabelle sono leggibili i dati in forma grafica e in dettaglio:



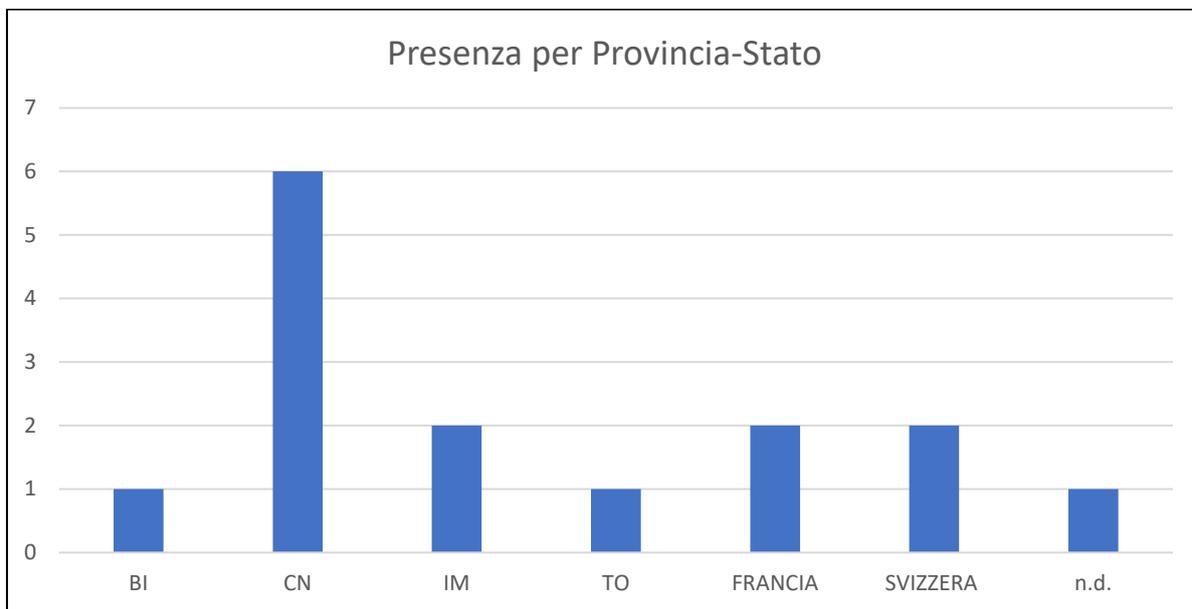
| | COMUNE | Madonna | ANGELI | S. Carlo Borromeo | S. Antonio da Padova | Beato Amedeo di Savoia | S. Antonio Abate | s. Francesco Assisi | S. Giuseppe | S. Francesco Saverio | S. Filippo Neri | S. Nicola da Tolentino | S. Domenico | Duchi Savoia | Altri |
|--------|---------------------------|---------|--------|-------------------|----------------------|------------------------|------------------|---------------------|-------------|----------------------|-----------------|------------------------|-------------|--------------|-------|
| 1 | Portula | 1 | 1 | 1 | 1 | | 1 | | | 1 | 1 | | | | 1 |
| 2 | Caramagna Piemonte | | 1 | | | | | | | | | | | | |
| 3 | Racconigi | | | | | | | | | | | | | | |
| 4 | Saluzzo | | 1 | 1 | | | | | | | | | | | |
| 5 | Vernante | | | | | | | | | | | | | | 1 |
| 6 | Demonte | 1 | | | 1 | | | 1 | 1 | | | | | | |
| 6-b | Benevagienna | 1 | 1 | | | | | | | | | | | | 1 |
| 7 | Cenova | 1 | 1 | | 1 | | | | | | | 1 | | | |
| 7-b | Torria | 1 | 1 | | 1 | | | | | | | | | | 1 |
| 8 | Usseglio | | 1 | 1 | | | | | | | | | | | |
| 9 | Saint-Michel-de-Maurienne | 1 | | | 1 | 1 | 1 | | | | | | | | 1 |
| 10 | Ginevra | | 1 | | | | | | | | | | | 1 | |
| 11 | Archivio Terzuolo | | 1 | | | | | | | | | | 1 | | |
| 12 | Archivio Terzuolo | | 1 | | | | | | | | | | | | |
| TOTALI | | 6 | 10 | 3 | 5 | 1 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 5 |

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, fatto salvo l'opera della scheda 11 per la quale non è stato possibile per ora individuare la collocazione precisa, si ha una netta prevalenza di opere nella provincia di Cuneo dove sono visibili ben sei dipinti col soggetto in esame.

In provincia di Imperia si trovano due opere curiosamente quasi gemelle, una a Torria, frazione di Chiusanico e l'altra a Cénova, frazione di Rezzo, a pochi chilometri da Pieve di Teco, quest'ultima è collegata a una testimonianza scritta da G. Terzuolo nel proprio inventario riguardo un ulteriore affresco, sempre in Cénova, con il medesimo soggetto. Riguardo a questo affresco non si sono però trovati riscontri né presso l'Ufficio dei Beni Culturali di Albenga, alla cui diocesi appartiene la frazione, né è stato individuato in un sopralluogo alla chiesa.

La presenza di testimonianze sindoniche nel territorio ligure e nel cuneese è frequente, legata al periodo in cui con l'assedio di Torino del 1706 la famiglia ducale riparò a Genova portando con sé la Sindone lungo un tragitto che è conosciuto e tocca luoghi come Mondovì, Ceva, Garessio, Ormea, Pieve di Teco all'andata, e Saliceto e Cherasco al ritorno⁸³.

⁸³ Cf. G.M. ZACCONE, op cit. p. 172



Stranamente meno frequente la presenza di raffigurazioni di San Francesco e la Sindone in Torino e Provincia, nonostante la grande devozione al santo legata alla casa regnante, la presenza della Sindone stessa e la successiva devozione nel sec. XIX legata alla famiglia spirituale nata da San Giovanni Bosco che a lui si ispira con il nome di “Salesiani”.

Un'unica opera in tutta la provincia si trova ad Usseglio.

La vita di San Francesco e la sua opera pastorale svolta nell'area franco-svizzera, ben giustifica la presenza di un'opera a Saint Michel de Maurienne, nel dipartimento della Savoia.

La collezione della Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia, attualmente custodita a Losanna, testimonia il legame della famiglia Savoia con la Sindone.

Può essere opportuno ricordare il ciclo di vetrate di Annecy che raffigurano la vita di San Francesco di Sales, in particolare un riquadro dedicato alla mamma del santo nel momento, controverso, della preghiera di affidamento alla Sindone. Non trattandosi però di una raffigurazione del santo con la Sindone, non è stata creata una scheda apposita nel presente lavoro.



Da segnalare infine un articolo di Luigi Fossati sulle sindoni dipinte a grandezza naturale, dove nel proporre un inventario di questi manufatti ne identifica uno: “1621 – Thores (Svizzera) copia conservata nel Museo dedicato a San Francesco di Sales aperto solo in estate”⁸⁴. Purtroppo

non si sono trovate corrispondenze con l’indicazione geografica per cui non è stato possibile recuperare maggiori informazioni sull’esistenza di una copia dipinta della Sindone eseguita in un periodo in cui il Santo era ancora in vita e che ben si armonizzerebbe con la sua devozione al Sacro Lino e il suo desiderio di averne molte raffigurazioni. Si potrebbe ipotizzare per assonanza la presenza di tale copia all’interno del castello di Thorens (Francia) a poca distanza dal luogo natale del santo. Al momento però non vi sono conferme e le ricerche dovranno proseguire.

Bisogna ancora segnalare in provincia di Torino, all’interno della chiesa di San Giorgio in Valperga (detta anche la chiesa del castello) la presenza di un retablo barocco ligneo (navata sinistra, prima cappella) risalente alla prima metà del XVII secolo che presenta al suo interno tre opere con tre diverse iconografie: in alto un ritratto di Francesco di Sales, al centro l’immagine della Madonna Liberatrice e in posizione più bassa l’immagine della Sindone⁸⁵. Alcune opere presentate in questo lavoro sono conosciute e catalogate presso i relativi enti diocesani di riferimento, ed è stato agevole recuperare le informazioni. Per altre invece è stato difficile individuare e prendere contatto con i referenti dei luoghi per ottenere informazioni, là dove disponibili.

⁸⁴ L.FOSSATI, *Le copie della Sindone a grandezza naturale*, in Collegamento Pro Sindone, sett.2001, p. 7

⁸⁵ <https://sigecweb.beniculturali.it/sigec/item/print/ICCD11206246>

Il corpo delle opere analizzate nel presente lavoro potrebbe quindi essere aggiornato e ampliato qualora emergessero nuove informazioni, oppure nuove opere con soggetto Sindone e San Francesco di Sales che al momento non è stato possibile rintracciare.

Bibliografia

Di San Francesco di Sales:

F. DI SALES, *Filotea, introduzione alla vita devota*, Ed. Paoline, Torino, 1984,

Oeuvres complètes de S. François de Sales évêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise, sono consultabili sul sito https://www.donboscosanto.eu/francesco_di_sales/index-fr.php

.....

ACCIGLIARO W., *Immagini e culto della Sacra Sindone nella Diocesi di Alba*, Sorì Edizioni, Piobesi d'Alba, 2000

A.C.V. (Associazione per la tutela del patrimonio culturale Verzuolese) *Verzuolo, percorsi di arte e storia*, Gribaudo Ed., 1991

ARNALDI DI BALME C., *La Sindone e la sua immagine, storia arte e devozione*, Sagep editori, Genova, 2018

BARBERIS G., *Vita di Francesco di Sales*, S.E.I., Torino, 1919

BAUDI DI VESME A., *Schede di Vesme, L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII sec.*, Vol. terzo, Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 1968

BO SIGNORETTO A., in *La Sindone di qua dai monti, documenti e testimonianze*, Commissione Culturale Interclub Torino, 1978

CALZAMIGLIA L., *Sulle orme della Sindone a Imperia e nel suo entroterra*, Edizione a cura del Giornale della Comunità della Parrocchia Collegiata Insigne San Giovanni Battista – Imperia, febbraio 2000

CAMUS P. *Lo spirito di San Francesco di Sales ...*, Venezia, 1753
<https://play.google.com/books/reader?id=TjaCSmy0uIQC&pg=GBS.PR14&hl=it>

CARENINI A., GRIMALDI P., *Sindone, immagini di Cristo e devozione popolare*, Torino, Omega ed. 1998

COMOLI V., BERNARD G.G., *Il potere e la devozione, la Sindone e la Biblioteca Reale di Torino*, Milano, Electa, 2000

DE SALES C.A., *Histoire du bien-heureux François de Sales*, 1634, liv. 1
<https://play.google.com/books/reader?id=vOtV6vgGihMC&pg=GBS.PA12&hl=it>

FACCHIN L., *Compendio de Risplenda l'altissima povertà, Altari cappuccini nel territorio di Bene*, Savigliano, 2008

FERRANTE A., *Vita del ven. Giovenale Ancina della congregazione dell'oratorio vescovo di Saluzzo*, A.Festa, Napoli, 1856, p. 261-263

FOSSATI L., *Le copie della Sindone a grandezza naturale*, in *Collegamento Pro Sindone*, sett.2001

FUGAZZA M., PERIOTTO M., *Sulle tracce della Sindone*, EBS, Arcore, 2017

GALLIZIA P.G., *La vita di S. Francesco di Sales, vescovo, e principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria*, 504 pp., Venezia, 1720. Consultabile sul web: <https://www.donboscosanto.eu/francesco-di-sales/La-vita-di-S.-Francesco-di-Sales,-vescovo,-e-principe-di-Geneva,-fondatore-dell'Ordine-della-Visitazione-di-Santa-Maria.pdf>

GAUTHIER J., *Notes iconographiques sur le Saint-Suaire de Besancon*, 1884, Kessinger Publishing, consultabile sul web: <http://bibnum.enc.sorbonne.fr/omeka/files/original/abb4aa4442954ab451772bc8cefbbc5d.pdf>

GIRIODI S., *Le altre Sindoni, Guida agli affreschi sindonici in Piemonte*, Blu Edizioni, 2010

GRISERI C., *Le immagini della Sindone nel Cuneese, e curiosità storico ambientali*, Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, n. 106, I semestre 1992.

La Santa Sindone, Devozione nella diocesi di Saluzzo, Opuscolo della mostra del 17/4 – 28/6/2015, a cura dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Saluzzo, prodotto per il progetto di Consulta + Città e Cattedrali “Le strade della Sindone”.

La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II, a cura di Fondazione Umberto II e Maria Josè di Savoia, Opera Barolo, ed. Gribaudo, Torino, 1998

PAPASOGLI G., *Come piace a Dio, Francesco di Sales e la sua “grande figlia”*, Città Nuova Ed., Roma, 1981, pp. 25-27

PEDRINI A., *Francesco di Sales e la Cultura Italiana*, in *Teresianum* 44 (1993/1) pp. 135-167

PEDRINI A., *Francesco di Sales e la Sindone*, in “Palestra del Clero”, 65/7 (1986), pp. 479-494

PERRET A., *Essai sur l'histoire du Saint-Suaire du XIV au XVI siècle*, Mémoires de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Savoia”, sixième série, tome IV, 1960

Presenze sindoniche nelle Valli di Lanzo e nel Canavese, Quaderni dei monumenti del Canavese n.9, a cura di G. SCALVA, Ed Nautilus, Torino, 2010

PUGNO G.M., *La santa Sindone che si venera a Torino*, SEI, Torino, 1961

QUAGLIA R., *Il nostro Uomo della Sindone*, in *Rivista Biellese*, Luglio 2010

RAVIER A., *Francesco di Sales. Un dotto e un santo*, Jaca Book, Milano 1987

SAVIO P., *Pellegrinaggio di San Carlo Borromeo alla Sindone di Torino*, Milano, Società Editrice Vita e Pensiero, 1922, Estratto da *Aevum*, A.7, fasc. 4 (ottobre-dicembre 1933), pp. 423-454

S. Francesco di Sales negli insegnamenti e negli esempi, Diario sacro estratto dalla sua vita e dalle sue opere per cura delle Visitandine di Roma, Ed. Ferrari, Roma, 1953, p. 79-80

Sindon, a cura del CISS, n.0/2020.

TROCHU F., *S. Francois de Sales*, Saint-Remi, 2014, vol II

TROCHU F., *La maman de Sain Francois de Sales*, Fenixx, 1960, formato Kindle https://leggi.amazon.it/sample/B08L5FM2LG?f=1&r=fd842599&sid=260-3873506-0622929&rid=&cid=A1X8UU2G0YLLRL&clientId=kfw&l=it_IT , 1^ parte, cap. II.

Un Giardino per la Preghiera, immagini devote a Torino nel Sei e Settecento, Torino, Archivio Storico, 1995

ZACCONE G.M., *La Sindone, storia di una immagine*, Paoline, Milano 2010.

Sitografia:

<https://museocasadonbosco.org/wp-content/uploads/2022/08/Catalogo-FDS-400-web.pdf>
Catalogo della mostra “FRANCESCO DI SALES 400”

<https://m.facebook.com/dipartimentosturacn/photos/a.157399714821193/801779640383194/?type=3>

<https://har22201.blogspot.com/2015/03/bienheureux-amedee-ix-de-savoie-duc.html?m=0>

<https://www.unionealpignaie.it/it-it/vivere-il-territorio/cosa-vedere/cappella-di-san-vito-1758-1-310049d1fa2cbe812df33e27cc3f3a09?scheda>

https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2018/07/9_Schede-Storico-Artistiche--Piazza-San-Carlo--Torino.pdf